COME L'ALLAMANO EDUCAVA I SUOI GIOVANI
NEI DIARI DEL SEMINARIO MAGGIORE

P. Francesco Pavese, IMC

PEDAGOGIA MISSIONARIA DELL'ALLAMANO
COME EMERGE DAI DIARI DEL SEMINARIO MAGGIORE IMC
Gennaio 2011

In tutti i numeri del DCM 2011, presento elementi di pedagogia missionaria del beato Giuseppe Allamano, desunti dai diari del nostro seminario maggiore redatti durante la sua vita. Mi pare che un tale approccio al nostro Fondatore come educatore di missionari sia piuttosto nuovo. Nella bibliografia che lo riguarda, pur molto ricca, non è ancora stato sviluppato questo genere di riflessione. Qualche dettaglio anche interessante lo si trova nelle biografie, incominciando dalla prima scritta da P. L. Sales, come pure nei numerosi studi sul suo pensiero e sulla sua spiritualità, ma si tratta di presentazioni piuttosto parziali.

I diari raccontano la presenza dell'Allamano. Preciso subito che il mio intento non è di esporre la pedagogia del Fondatore in se stessa, ma come la sua personalità di educatore di missionari emerge dai diari del seminario maggiore del nostro Istituto. In questo particolare punto di vista sta la novità del presente studio, che suddivido in dieci parte, con inizio dal mese di febbraio.

Adesso mi limito a chiarire di che cosa praticamente si tratta. Sappiamo che i nostri giovani candidati alla missione, dal 1901 al 1909 vivevano nella casa madre detta “Consolatina”, che si trovava in corso Duca di Genova (ora corso Stati Uniti), ove venivano preparati prima di partire. Dall'ottobre del 1909 in poi la casa madre è stata traslocata in via della Circonvallazione (ora corso F. Ferrucci). L'Allamano dalla Consolata andava regolarmente ad incontrare i giovani. La sua presenza in casa madre era garantita sia come quantità che soprattutto come qualità. I giovani non si sentivano separati o lontani da lui. Ecco la sua convinzione, espressa con parole piuttosto energiche, ma chiare: «Sono io, e chi vi pongo io a guidarvi, che dovete solamente ascoltare […]. La forma nell’Istituto è quella che il Signore mi ispirò e mi ispira” (Conf.IMC, I, 15). Non c'è dubbio che l'Allamano volesse essere fedele all’ispirazione originale ricevuta dallo Spirito e trasmetterla in

modo autentico, di modo che diventasse carisma dell'Istituto.

Nelle riflessioni che proporrò in questi mesi, cercherò di comprendere ed esporre quale influsso abbia avuto la presenza dell'Allamano presso i suoi giovani missionari e anche come questa presenza sia stata da essi percepita e accolta. Il mio sarà un discorso che si porrà ovviamente sul piano della pedagogia, ma anche, almeno in modo indiretto, della spiritualità missionaria.

Come fonte da cui prendere elementi per sviluppare questo tema ho scelto i "Diari del Seminario Maggiore" del nostro Istituto. Si tratta di 14 quaderni manoscritti da amanuensi diversi, conservati nell'archivio generale dell'Istituto, ognuno dei quali riporta sinteticamente la vita giornaliera della comunità di casa madre, durante un anno scolastico. Gli anni in esame sono 12, mentre i quaderni sono 14, perché alla fine due di essi si ripetono e riportano le stesse notizie in forma diversa. Il primo quaderno inizia con l'anno 1908-1909, quindi dall'ultimo anno della Consolatina, e il dodicesimo termina con il 1919-1920, 6 anni prima della morte dell'Allamano. Non è che prima del 1908 e dopo il 1920 non ci siano notizie sulla casa madre raccolte in altre fonti. Però mi soffermo su questi 14 quaderni, perché mi pare che il periodo di tempo che coprono sia sufficiente per dare un'idea abbastanza esatta sia della personalità del Fondatore come educatore e sia della capacità dei giovani di comprenderlo e accoglierlo. Oltre tutto, questi 12 anni sono un "tempo forte" della vita dell'Allamano come uomo e come sacerdote nel pieno della sua maturità, dai 57 ai 69 anni.

Questi diari sono caratteristici per la loro vivacità e per il tipo di discorso diretto e immediato. In genere sono molto sintetici. Dicono l'essenziale e, talvolta, neppure quello. Leggendoli, comunque, si ha l'impressione di vivere con quella comunità, partecipando in qualche modo alle sue vicende. In particolare, ci si convince che per quei nostri primi confratelli, il Fondatore era la persona davvero più importante. La loro personalità si costruiva poco alla volta, ma sempre partendo da lui.

L'Allamano educava abitando alla Consolata. Siccome l'Allamano abitava alla Consolata, diventa logico porsi una domanda: quale metodo usava, come educatore, per offrire una preparazione adeguata alla missione a dei giovani con i quali non viveva? Quale "tipo di presenza" riusciva ad instaurare in mezzo ai suoi giovani? Qui prende corpo il metodo pedagogico dell'Allamano, che possiamo definire "metodo degli incontri". Ovviamente mi limito agli incontri con la comunità, perché il contenuto di quelli individuali non è stato registrato. Dunque, una pedagogia missionaria quale emerge degli incontri dell'Allamano con i suoi figli.

Dai diari del seminario appare che la presenza dell'Allamano da parte sua era spontanea, cioè non sempre legata a date o occasioni fisse, ma, nello stesso tempo, era anche metodica e ordinata. Da parte dei giovani era desiderata e percepita come "formativa". Quindi era una presenza arricchente, partecipata ed efficace. Da nessuna parte emerge qualche rilievo negativo o si riscontrano lamentele per il fatto che egli non viveva in casa madre.

Alcuni di questi incontri erano regolari, per così dire "di tabella". Difficilmente venivano a mancare, come quelli domenicali, per i ritiri spirituali, le professioni religiose, le sacre ordinazioni, le partenze, ecc. Altri, invece, dipendevano da circostanze diverse, sia come frequenza che come contenuti e, perciò, avevano una certa spontaneità. Alcuni avvenivano anche fuori casa madre, o a Rivoli, o alla Consolata, o a S. Ignazio, ecc.

In queste riflessioni, cerco di spiegare di quali incontri si trattava: quando e dove si svolgevano, quali contenuti offrivano, come erano percepiti dai giovani, quale era il clima che si creava tra i partecipanti, ecc. Confido di potere far risaltare l'arte pedagogica dell'Allamano, anche da questo punto di vista dei diari, che è piuttosto nuovo.

Il **valore di questa fonte**. Voglio ancora precisare un aspetto. Gli estensori dei diari sicuramente

non intendevano scrivere di pedagogia. Essi raccontavano, come erano capaci, la vita del seminario. La massiccia presenza del Fondatore doveva realisticamente risultare in quelle pagine manoscritte, perché era un dato di fatto, per di più piacevole e gradito. Se ho scelto i diari come fonte per riflettere sulla idoneità educativa dell'Allamano è perché essi sono liberi da ogni preconcetto. Proprio perché non intendevano spiegare la pedagogia del Fondatore, che diventano una fonte di valore. Se, dunque, da essi riusciamo a fare emergere da essi le sue doti pedagogiche è perché davvero c'erano ed erano evidenti.

In particolare, come risulterà da quanto scriverò, mi soffermerò soprattutto sugli incontri del Fondatore con la comunità dei giovani. In questi incontri cercherò di scorgere il suo atteggiamento, il suo spirito e le sue proposte, come pure la risposta che riuscivano a dare quanti lo incontravano. Siccome questi incontri avvenivano non ogni tanto, ma molto di frequente, con ragione li possiamo ritenere validi per comprendere il mutuo rapporto tra l'Allamano e i suoi.

I diari, in quanto si limitano a riportare cronaca degli eventi, hanno per ciò stesso dei limiti, perché abitualmente non parlano delle reazioni e degli atteggiamenti interiori delle persone. Per superare tali limiti, cercherò di leggere le cronache dei diari tenendo sott'occhio anche altre fonti, soprattutto i tre volumi delle conferenze domenicali dell'Allamano e, talvolta, anche quelli delle sue lettere e delle testimonianze.

Un esempio. Per concludere questa introduzione, copio un tratto del diario del giorno 26 ottobre 1909, che prendo dall'inizio del secondo quaderno. In esso è descritto come l'Allamano frequentava la casa madre subito dopo che è stata inaugurata la nuova sede in via della Circonvallazione. Lo riporto perché lo considero come una cerniera tra i due periodi: il primo, quello trascorso alla Consolatina dal 1901 al 1909 e il secondo, quello successivo nella nuova casa madre, dal 1909 in poi. Da queste poche righe emerge bene come l'Allamano intendeva agire e come i giovani erano in sintonia con lui: «Dacché siamo nel nuovo Istituto, il Rev.mo Sig. Rettore ben difficilmente manca di venirvi ogni giorno, generalmente dalle 5 p.m. fino alle 7,30; i due primi giorni li passò qui quasi interi, e vi dormì 2 notti consecutive, il che fece ancora qualche altra volta. Quindi noteremo qui piuttosto i giorni in cui ci priverà della sua presenza» (Quaderno 2, p.1). Dicono tutto le ultime parole: l'estensore del diario pensa che non è il caso di annotare la presenza del Fondatore, tanto è abituale!

«SOLITA CONFERENZA DEL SIG. RETTORE»

DAI DIARI DEL SEMINARIO: IL VALORE FORMATIVO
DELLE CONFERENZE DOMENICALI DELL'ALLAMANO
Febbraio 2011

L'Allamano, ogni domenica di pomeriggio, si recava in casa madre e teneva una conferenza ai giovani missionari. Gli argomenti che trattava era vari: o commentava la Parola di Dio che la Liturgia della Messa offriva quel giorno, oppure parlava dei Misteri celebrati nei tempi forti dell'Anno Liturgico; o commemorava volentieri le feste di Santi, che per lui erano modelli di vita; infine, svolgeva temi scelti appositamente per formare alla missione. L'Allamano ha praticamente intrattenuto i suoi giovani su tutte le virtù cristiane, con particolare attenzione a quelle più direttamente connesse con la vocazione religiosa, sacerdotale e missionaria.

Per conoscere il contenuto della pedagogia dell'Allamano si deve ricorrere alle sue lettere, ma particolarmente alla raccolta delle conferenze, tenute dal 1902 al 1925. Quando si esaminano, conviene partire sempre dai suoi manoscritti, che contengono il suo vero pensiero. Un valore, ovviamente, hanno pure le parole raccolte dagli ascoltatori, anche se vanno sempre filtrate, tenendo conto della personalità di chi raccoglieva su un taccuino quanto il Fondatore andava dicendo.

Incontri regolari. Ciò che mi piace sottolineare qui è che questi incontri erano considerati eventi piuttosto "normali", cioè "non straordinari". Costituivano il modo "regolare" che l'Allamano usava per educare i suoi giovani. Nei diari, infatti, per indicare che si erano svolti, si usavano espressioni quali: «Solito trattenimento del Rettore», oppure «Viene il sig. Rettore all'ora solita», «Tutto al solito», «Solita conferenza del Rev.mo sig. Rettore». Questo aggettivo "solito" in certo senso impressiona, perché ritorna moltissime volte. Per l'estensore dei diari, invece, doveva essere la forma più corretta per indicare la "regolarità" e la "costanza" della presenza del Fondatore. Qui emerge subito una caratteristica della pedagogia dell'Allamano. Non era un maestro sapiente, ma distaccato dagli alunni; era un padre amorevole e vicino, che seguiva i passi dei figli, senza che essi si sentissero mai soli. In certo senso, sapevano di camminare insieme.

Spesse volte i diari indicano anche l'argomento trattato dall'Allamano. Ovviamente, data la loro forma schematica, si accontentano di riportare il titolo della o poco più. Dalla raccolta delle conferenze ci è facile constatare che l'annotazione dei diari è sempre esatta. Mi limito a riportare un doppio esempio, in data 9 novembre 1913, il diario annota: «Orario festivo. Alle 6 di sera conferenza del Ven. Sig. Rettore, sulla carità fraterna, pazienza vicendevole, correggersi dei difetti». La raccolta delle conferenze titola il tema presentato quel giorno: «Carità fraterna» (Conf. IMC, I, 611-613). La domenica seguente: «Orario festivo. Alle 6,30 conferenza del Ven. Sig. Rettore, incomincia a spiegare partitamente le Costituzioni: e questa volta si ferma sul titolo e sul capo I°»; e la raccolta della Conferenze, per quella stessa domenica riporta appunto: «Costituzioni: il fine primario» (Conf. IMC, I, 614-621).

Con il passare del tempo, a volte nei diari non si nomina neppure più la presenza del Rettore, tanto è considerata abituale, mentre da altra fonte sappiamo che egli è andato in casa madre e ha regolarmente tenuto la conferenza formativa. Per i diari è sufficiente un'annotazione generica come questa: «Orario solito della domenica» o altra frase simile, e tutto è inteso. Appare evidente che per l'estensore del diario la presenza del Fondatore è un evento ovvio, tanto da non sentire la necessità di annotarlo tutte le domeniche. Ecco un duplice esempio: 6 febbraio 1920: nel diario non c'è traccia della presenza del Rettore, mentre dalla raccolta delle conferenza sappiamo che quel giorno egli ha trattato delle «Virtù apostoliche» (Conf. IMC, III, 394). Così la domenica seguente 15 febbraio 1920: silenzio sulla presenza del Rettore, mentre risulta che ha parlato di «Quaresima e Carità» (Conf. IMC, III, 395-399).

L'Allamano, dunque, si presenta anzitutto come un educatore che si distingue per la regolarità degli incontri con i suoi giovani. Questa regolarità, unita alla sua testimonianza di vita, rendeva convincente il suo discorso. Ecco, tra le tante, le impressioni del fr. Benedetto Falda, un giovane di allora che divenne poi un campione di missionario: «Alla Domenica era poi tutto per i suoi figli […]. La sua conferenza non aveva nulla di cattedratico o di rigido, ma era il Padre che, seduto in mezzo ai suoi figli, che voleva ben vicini, specialmente i coadiutori, ci parlava alla buona. Erano consigli detti quasi all'orecchio, ma che restavano impressi nell'animo e ci imbevevano del suo spirito» (Testimonianza, 28 gennaio 1949);

Incontri dinamici. Dai diari emerge non solo la regolarità degli incontri dell'Allamano con i suoi giovani candidati alla missione, ma anche lo stile del loro svolgimento. Da diversi particolari si nota che l'Allamano non si limitava a parlare, ma arricchiva il suo discorso con dettagli in apparenza di poco conto, ma che rendevano l'incontro più vivace e, soprattutto, creavano un clima di famiglia favorevole alla formazione. Intendo parlare della sua abitudine di leggere, o all'inizio o alla fine della conferenze, qualche lettera dalle missioni o, durante la guerra, dai confratelli militari (di questo dirò in altra occasione). Qui sottolineo soltanto due aspetti: la predica in inglese fatta da un chierico di teologia e i momenti di festa.

Anzitutto la predica in inglese. Dall'anno 1913 l'Allamano ha dato inizio ad una singolare consuetudine: prima di iniziare la sua conferenza, voleva che un giovane tenesse un breve intervento in inglese sulla Parola di Dio del giorno. Era un modo per abituare i futuri missionari a preparare le omelie incentrate sulla S. Scrittura, come faceva lui stesso, ma anche uno stimolo a studiare l'inglese, lingua diffusa nelle missioni dell'Africa dell'Est. La prima annotazione nel diario è del 19 ottobre 1913: «Orario. Alle 6,30 conferenza del Ven. Sig. Rettore, in cui i chierici che hanno già terminato il 3°corso d'Inglese, fanno per turno una breve predica in inglese sull'epistola del giorno. Oggi si recita la prima».

In certi periodi, come durante le vacanze estive, non era facile proseguire con questi interventi in inglese e allora si sospendevano. Così il 30 maggio 1915: «Orario festivo: non vi è la predica inglese a sera. Il Ven. sig. Rettore tiene la Conferenza sulla SS. Trinità. Di cui oggi si celebra la festa. D'ora in avanti per quest'ano non si farà più la predica inglese» (Quaderno 7, p.38). Ovviamente, appena possibile, si riprende: 21 novembre 1915: «Orario festivo. - Conferenza del Ven. sig. Rettore sulla preghiera. Prima della conferenza, predica inglese: si ricomincia» (Quaderno 8, p.15).

Gli incontri domenicali erano resi vivaci anche da momenti di festa. L'Allamano appare piuttosto attento a valorizzare ogni occasione propizia per creare un clima festoso di gioia familiare. Non erano mai grandi cose, ma solo piccoli segni di serenità e condivisione. Nella sua sensibilità, questo era un modo non solo per offrire un sollievo a dei giovani piuttosto impegnati nello studio, nel lavoro e nella disciplina, ma anche per aiutarli ad assimilare più facilmente i principi esigenti della vita missionaria che venivano proposti durante la conferenza. Faccio notare che dalle note dei diari risulta che questi momenti non erano poi tanto eccezionali. Sembra che l'Allamano avesse l'arte di procurarli.

Ecco qualche esempio tra i tanti: 9 ottobre 1910: «Orario delle Domeniche. Al Trattenimento del Revmo Signor Rettore, egli distribuisce marons glacées, a ricordo del 45° anniversario di sua Vestizione clericale (II Domenica d'Ottobre 1865) e 30° di sua entrata al Rettorato della Consolata (3 Ottobre 1880)» (Quaderno 3, pp.7-8); 21 gennaio 1912: «Orario festivo – Dopo il trattenimento il Rev.mo [sig. Rettore] distribuisce dolci regalatigli per il suo compleanno» (Quaderno 4, p.19); 2 giugno 1912: «Domenica – Al trattenimento del Rettore, distribuzione di ciliegie e caramelle [in onore dei novelli sacerdoti]» (Quaderno 4, p.38); 21 maggio 1916: «Orario festivo. A sera

conferenza del Ven. Sig. Rettore in cortile, per la prima volta di quest'anno: fa leggere qualche lettera di confratelli soldati, e poi fa distribuire le prime ciliegie del nostro orto» (Quaderno 8, p.40).

Dunque, l'Allamano attribuiva agli incontri comunitari un particolare valore formativo. Questo spiega la sua regolarità e costanza nell'andare puntualmente in casa madre, come pure la sua capacità di creare un clima favorevole alla comunione di famiglia. Non sorprende, quindi, che i giovani desiderassero quegli incontri ed attendessero la domenica pomeriggio per ascoltare la parola del Padre. Di questo diremo la prossima volta.

«QUANTO DESIDERAVAMO QUEI MOMENTI»

DAI DIARI DEL SEMINARIO: LA REAZIONE DEI GIOVANI
ALLE CONFERENZE DELL'ALLAMANO
Marzo 2011

Indubbiamente gli incontri domenicali con l'Allamano erano desiderati dai giovani. Inizio con la bella testimonianza di uno che ha regolarmente preso parte a quegli incontri e dai quali è stato aiutato a divenire un missionario di prim'ordine, P. Vincenzo Dolza: «Il suo zelo per la nostra formazione e santificazione si manifestava soprattutto nelle meravigliose conferenze della domenica. [L'Allamano] arrivava sorridente, sedeva, tirava fuori un biglietto: e noi restavamo incantati davanti alla sua parola. Quanto desideravamo quei momenti, sempre troppo brevi per noi» (Testimonianza, 16 febbraio 1945).

Seguendo i diari, esprimo questo clima di gradimento sottolineando due aspetti: il modo con cui veniva chiamato l'Allamano dagli estensori delle pagine e la loro cura e rammarico nel notificare quando era forzatamente assente.

Segni di rispetto e amore filiale. Gli aggettivi posti accanto al nome dell'Allamano esprimono non solo un senso di rispetto, d'altronde ovvio, ma qualche cosa di più. I giovani missionari lo stimavano molto e gli volevano sinceramente bene, per cui lui stesso, come persona, era atteso e, di conseguenza, anche le sue conferenze. Per un educatore è importante sapere instaurare un simile rapporto con quanti sono affidati alla sua guida. È una premessa indispensabile se vuole incidere positivamente nella loro vita. Soprattutto è importante per un "Padre", come appunto si sentiva l'Allamano e voleva essere considerato dai suoi "figli". Ecco, allora, le formule usate nei diari per nominare l'Allamano.

"Veneratissimo Signor Rettore": non ho bisogno di soffermarmi su quella che appare la forma più di frequente nei primi tempi: «Veneratissimo Signor Rettore». Il termine "Rettore" era la qualifica abituale con cui l'Allamano era conosciuto in tutti gli ambienti, anche nell'Istituto. Lui stesso, quando è stato confermato superiore generale nel Capitolo del 1922, ha spiegato di non avere mai voluto assumere il titolo di "superiore", intendendo riservarlo ai suoi successori (cf. "Da Casa Madre", 7, 1923, 50). È sintomatico che nei diari l'Allamano non sia mai chiamato "Superiore", mentre questo titolo viene riferito più volte a p. T. Gays, che in effetti era il superiore della casa madre. L'aggettivo "veneratissimo", unito a "Rettore", parla da sé e non ha bisogno di essere commentato. È un superlativo che indica rispetto, ma anche stima e affetto e tutto al superlativo!

"Veneratissimo Padre": un'altra espressione, che appare un po' più avanti nei diari, indica una maturazione del rapporto tra l'Allamano e i suoi figli, e non solo a livello di terminologia: 7 aprile 1919: «Lunedì. Verso sera la campana ci raccoglie grandi e piccoli. Il Sig. Rettore benedice la statuetta della Consolata che ha finalmente rimontato il suo umile tronetto. Alcune raccomandazioni del Ven.mo Padre, canto di una lode, e la funzioncina è terminata» (Quaderno 12, p.21). Non più "Rettore", ma "Padre" veneratissimo!

"Amatissimo Padre": c'è ancora un altro passo in avanti, che i diari registrano, indicativo della crescita della profonda intesa tra padre e figli: 22 agosto 1919: «[a S. Ignazio]. Verso le 10 del mattino accogliamo festosi l'amatissimo nostro Padre, accompagnato dal Rev. D. Ferrero. Dopo i pasti si intrattiene con noi amabilmente, parlandoci della promozione al cavalierato italiano di sei nostri missionari, e della prossima ordinazione di tre nostri chierici» (Quaderno 13, p.4); 28 agosto 1919: «Venerdì. […]. Dopo pranzo i Rev. Chierici e i Studenti ringraziano vivamente l'amatissimo Padre, prossimo in partenza, dalla amabile compagnia tenuta con tanto amore. Verso le 16,30 lo accompagniamo fino a Lanzo, dove dataci la sua paterna benedizione lo salutiamo con molto

rincrescimento» (Quaderno 13, p.5). L'Allamano è Padre “amatissimo”. Ho già detto che il senso di paternità l'Allamano l'ha sentito forte e su di esso ha costruito il suo rapporto formativo con i giovani: «Vi dico quello che sento» (Conf. IMC, III, 595); «Vi racconto tutto come un padre di famiglia» (Conf. IMC, II, 111) sono sue parole molto indicative. Più che una dottrina, egli comunicava un'esperienza di vita. I suoi figli ne erano consapevoli.

Si noti che, nel nominare l'Allamano, chi scrive il diario a volte intreccia i termini, con tanta spontaneità. Per esempio: 26 ottobre 1919: «Domenica. Si riprende il turno degli English Sermons sull'Epistola del giorno. A sera, dopo la sua solita conferenza, l'amato Rettore in cotta e stola assistito dal Rev. Padre Superiore [p. T. Gays] benedicono il nuovo impianto di illuminazione elettrica» (Quaderno 13, p.15).

“Venerato Fondatore”: infine, riporto un testo che ho trovato isolato in data 1 novembre 1919: «Sabato. Festa di Tutti i Santi. […]. Vespri solenni, benedizione del SS. Sacramento con Litanie e Tantum ergo a tre voci. La Conferenza che in mancanza del Venerato Fondatore ci tiene il P. Superiore [p. T. Gays] entusiasmandoci della vocazione nostra» (Quaderno 13, pp.19-20). Finalmente appare anche il termine più vero per qualificare l'Allamano: “Fondatore”. Non è facile trovarlo nei diari, perché l'Allamano non lo voleva, affermando con decisione che la “vera Fondatrice” è la Consolata.

Quando non poteva recarsi in casa madre. Ho già affermato che l'Allamano ha grandemente valorizzato gli incontri domenicali per la formazione missionaria dei suoi giovani, distinguendosi per la costanza e la puntualità. Tuttavia, alcune volte, cause maggiori gli hanno impedito di recarsi la domenica in casa madre: o perché era assente da Torino, o perché non stava bene, oppure anche per l'inclemenza del tempo, ecc. Ciò che voglio sottolineare qui, per fare emergere quanto i missionari desiderassero questi incontri e, di conseguenza, quanto essi incidessero nel loro animo, è che le assenze dell'Allamano non sono mai passate sotto silenzio. Si può addirittura leggere tra le righe il dispiacere dei giovani. In genere i diari si accontentano di affermare che il «Rettore non può venire», dimostrando che non si aveva bisogno di una giustificazione, tanto era evidente che solo una forza maggiore poteva impedire al Fondatore di essere con i suoi la domenica pomeriggio. A volte, però, si trova annotato anche il motivo. Riporto qualche esempio, scegliendo tra quelli nei quali appare anche come la comunità cercava di compensare l'assenza del Padre. L'impegno di formazione in qualche modo non doveva venire meno.

Semplicemente non può venire: 24 ottobre 1915: «Domenica. Orario festivo. […]. A sera il Ven. Sig. Rettore non può venire, ma il sig. Prefetto ci legge al posto della solita conferenza, lettere dei nostri confratelli soldati» (Quaderno 8, pp.10-11); 27 agosto 1916: «Orario della Domenica. […]. Non c'è la conferenza del Sig. Rettore, per occupare il tempo si leggono alcune lettere dei nostri confratelli soldati» (Quaderno 8, p.59).

Perché non sta bene: 20 maggio 1909: «Ascensione – Orario delle Domeniche - Trattenimento in salone (manca il Rev.mo Sig. Rettore affetto da emicrania): lettura sulle “Missioni Cattoliche” dei cenni sui nuovi Beati Martiri Annamiti e sulla “Vera Roma” dei due nuovi martiri canonizzati oggi. Indi bicchierata con due paste ciascuno» (Quaderno 1, pp.87-88); 23 gennaio 1916: «Orario festivo. A sera non viene il Ven. Sig. Rettore, perché alquanto ammalato. Noi leggiamo due lettere d'Africa» (Quaderno 8, p.24).

Per il cattivo tempo: 13 marzo 1910: «Orario della Domenica. Il sig. Rettore, ancora alquanto indisposto non può venire per il maltempo; il Sig. Assistente va da lui» (Quaderno 2, p.27); 23 novembre 1913: «Domenica. Orario domenicale. Alle 6 di sera, discorso inglese, poscia, mancando, causa il cattivo tempo, il Ven. Sig. Rettore, il Sig. Prefetto ci legge per un'oretta racconti italiani»

(Quaderno 6, p.14); 14 gennaio 1917: «Domenica. Causa nevicata il Sig. Rettore non può venire: lettura di corrispondenza [dalle missioni]» (Quaderno 9, p.15).

Perché è fuori Torino: 12 luglio 1914: «Orario festivo. Dopo Benedizione, non essendoci il Ven. Sig. Rettore, poiché è a S. Ignazio, si fa ricreazione e poi il sig. Prefetto legge due lettere dei missionari ultimamente partiti, nelle quali narrano il loro viaggio da Massaua a Mombasa» (Quaderno 6, pp.48-49); 30 marzo 1919: «Domenica. Orario. Manca conferenza Sig. Rettore [che è a Roma per la causa del Cafasso]» (Quaderno 12, p.18).

C'è da aggiungere che l'Allamano cercava di compensare lui stesso alle proprie assenze domenicali magari andando subito dopo a trovare i propri giovani, ovviamente quando si trovava a Torino. Le visite "fuori programma" alla comunità sono numerosissime, impossibili da calcolare. Di esse diremo in altra occasione, perché anch'esse costituivano momenti di vera formazione.

Mi limito qui ad affermare che gli incontri domenicali non solo erano desiderati e attesi dai giovani, ma avevano una grande efficacia sulla loro formazione. Le due testimonianze con le quali concludo queste riflessioni esprimono chiaramente quanto i diari lasciano intravedere: «Quanti ebbero la fortuna d'ascoltarlo sono unanimi nel dichiarare che, dopo ogni conferenza, veniva spontaneo il ripetere con i discepoli di Emmaus: "Non ci ardeva forse il cuore in petto mentr'Egli ci parlava e ci spiegava le Scritture"?» (P. L. Sales, Biografia..., 234); «Al termine della conferenza si sentiva il bisogno di intrattenerci con Gesù Sacramentato e domandargli la grazia di riuscire e di essere santi missionari» (P. V. Sandrone, Memorie).

«PRIMA DOMENICA: RITIRO MENSILE»

DAI DIARI DEL SEMINARIO: PRESENZA DELL'ALLAMANO
DURANTE I RITIRI SPIRITUALI
Aprile 2011

Un'altra presenza garantita dell'Allamano in comunità era quella durante i tempi dei ritiri spirituali. Ogni mese, abitualmente la prima domenica, la comunità si raccoglieva in ritiro, chiamato appunto "ritiro mensile". Ogni anno, prima dell'inizio delle lezioni scolastiche, il ritiro durava diversi giorni e consisteva in un corso di "esercizi spirituali". C'erano poi altri ritiri in occasione delle professioni o delle ordinazioni, che però coinvolgevano non tutta la comunità, ma solo i pochi interessati. Come risulta dai diari, l'Allamano era sempre presente ai ritiri. In quelli mensili era lui stesso a dettare la meditazione valorizzando abitualmente la conferenze serale. In quelli annuali, invece, invitava altri predicatori, quasi sempre due, uno per le meditazioni e l'altro per le istruzioni. Lui interveniva con suggerimenti pratici e appropriati all'inizio, spesso anche a metà e sempre alla fine. Chiedeva ai giovani di consegnarli un biglietto con i propositi, che poi riconsegnava ad ognuno con opportuni commenti e incoraggiamenti.

Se l'Allamano è ammirato per la sua fedeltà di educatore con le conferenze di ogni domenica, lo è altrettanto, se non di più, per come è stato vicino ai suoi giovani durante i momenti forti della loro preparazione, quali erano i ritiri spirituali. Per conoscere l'arte dell'Allamano come educatore durante i ritiri spirituali, bisogna riferirsi ai volumi che raccolgono le sue conferenze. Al riguardo mi piace notare che il primo intervento riportato dal primo volume delle conferenze, in data 1 dicembre 1901, abbia come titolo: «Discorsetto per il Ritiro mensile» e inizi con queste parole: «Che cosa è il Ritiro mensile – Sua importanza – Modo di farlo» (cf. Conf. IMC, I, 4-6).

I suoi interventi durante i ritiri mensili. Il modo per così dire classico di fare il ritiro la prima domenica di ogni mese richiedeva tempi di preghiera, di riflessione, nel silenzio, con esame di coscienza sul passato e proposito concreto in vista del futuro. L'Allamano faceva seguire questo metodo consacrato da lunga tradizione. Dai diari non risulta l'adozione abituale di altre forme di ritiro. Essi si esprimono in modo generico più o meno così: 7 febbraio 1909: «(Prima Domenica) – Ritiro mensile – Orario delle domeniche – Dopo Benedizione: passeggio in cortile in silenzio – Trattenimento col Rev.mo Sig. Rettore – Ore 7,10: studio, ecc.» (Quaderno 1, p. 62); 5 marzo 1916: «Orario festivo. Ritiro mensile. Si passeggia in silenzio e poi breve conferenza del Ven. Sig. Rettore» (Quaderno 8, p.29).

L'Allamano difficilmente mancava al ritiri mensili. Nel caso, l'estensore del diario lo ha notato senza aggiungere spiegazioni, come per esempio il 5 luglio 1914: «Orario festivo. Ritiro mensile. […]. Il Ven. Sig. Rettore non c'è, poiché è già a S. Ignazio» (Quaderno 6, p.47); oppure: 4 maggio 1919: «Domenica. […]. ritiro mensile. In luogo della conferenza del Sig. Rettore, ci ritiriamo in studio. [...]» (Quaderno 12, p.25).

Tolte le poche eccezioni, l'Allamano non solo garantiva la sua presenza, ma anche il dono di un contenuto di riflessione di grande spessore. I diari, purtroppo, o non indicano il tema trattato dall'Allamano, o ne danno solo il titolo. Sarebbe bello, in questi casi ricorrere alla raccolta delle conferenze. Sia sufficiente, comunque, renderci conto come sono indicati alcuni temi. Tre le righe è possibile scorgere, almeno un po', il grado di comprensione e partecipazione da parte della comunità.

Per esempio: 7 dicembre 1913: «Orario festivo. Ritiro mensile. - A sera il Ven. Sig. Rettore, dopo la predica inglese, ci seguita spiegare parola per parola le Costituzioni, sempre sul c. I.» (Quaderno 6, p.15); 1 Febbraio 1914: «Orario festivo. Ritiro mensile […]. Alle 6,30 p. predica inglese, indi

conferenza del Ven.mo Sig. Rettore, che ci esorta a consolare il Signore in questi giorni di carnevale, specie colla pratica delle mortificazioni, e con amor grande verso N. Signore: inde ci legge lettere arrivate dall'Africa, una assai bella e lunga di P. Prina»(Quaderno 6, p.24); 6 giugno 1915: «Orario festivo. Ritiro mensile. […]. Alle 6,30 conferenza del Ven. Sig. Rettore sulla SS. Eucaristia, e sulle S. Cerimonie» (Quaderno 7, p.40).

A volte il diario aggiunge a margine notizie curiose come questa: 4 giugno 1916: «Domenica. Ritiro mensile. […]. A sera conferenza del Ven. sig. Rettore: parla dello Spirito Santo. N.B. A cominciar da oggi in Italia si trasporta in avanti di un'ora l'orario del tempo. Dovendo per forza di cose anche noi accettare la nuova ora legale, si dispone così il nuovo orario» (Quaderno 8, p.42).

Si noti un particolare interessante. Durante il ritiro mensile del primo gennaio di ogni anno, in genere l'Allamano proponeva il protettore annuale e ne illustrava le virtù. Riporto solo due esempi: 1 gennaio 1914: «(Giovedì) Ritiro mensile. Orario festivo […] . Alle 6,30 conferenza del Ven. Sig. Rettore che ci assegna il nuovo protettore annuale, S. Ignazio di Lojola, e la virtù comune da praticarsi per tutto l'anno, l'energia, facendo tutto "ad maiorm Dei gloriam"» (Quaderno 6, p.21);1 gennaio 1916: «Sabato. Orario festivo. […]. A sera conferenza del Ven. sig. Rettore, sul pensiero della morte, in preparazione al ritiro mensile di domani. Il Santo Protettore dell'Anno è S. Francesco d'Assisi: la virtù la povertà» (Quaderno 8, p.22).

Ancora qualche dettaglio. Alcune volte l'Allamano modificava il programma del ritiro o perché c'erano dei lavori urgenti da fare, o per qualche occasione festiva. Sta di fatto che l'Allamano non si dimostra un educatore legato ad uno schema, ma fedele alla sostanza e libero nella forma. Tre esempi tra diversi altri. Il primo risale al 6 dicembre 1908: «(Prima Domenica) Ritiro mensile [dopo colazione molti fanno scatole o pacchettini di un kg di caffè da donare ai benefattori più insigni]. Alla sera la scatole s'ergevano in parete semicircolare dietro il seggiolone del Ven.mo sig. Rettore, il quale ne rimase contentissimo ed in fine le benedisse. Nel trattenimento di stasera si lessero parecchie lettere africane, più l'articolo dell'on. Gustavo Chiesi sul Momento contenente un sincero e grande elogio delle nostre Missioni e missionari, cui il sig. Rettore dice non troppo confacentesi alla nostra pochezza; onde tutta la gloria dell'operato doversi a Dio. Infine ricorda in poche parole la natura ed il fine del ritiro Mensile» (Quaderno 1, pp. 42-43).

Il secondo esempio lo traggo dal 7 maggio 1911: «Patrocinio di S. Giuseppe – Orario domenicale con Ritiro mensile. Tutto il giorno si continua l'assettamento della casa, specie del Museo, per la visita di stasera. - 5,30 arrivano la famiglia Precerutti, ecc., il cui più giovane figlio ha fatto stamane la Prima Comunione alla Massa del Rettore alla Consolata [accoglienza festosa] – Benedizione solenne del SS. Sacramento impartita dal sig. Rettore; - saggio ginnico in salone, dopo il quale i visitatori ci lasciano, e noi si mangia la focaccia da loro donata, innaffiandola con un bicchiere di vino – 7,45 Visita, ecc. Dopo cena, ricreazione in silenzio» (Quaderno 3, p.35)

Il terzo esempio è del 1 giugno 1919: «Domenica. Ritiro mensile. Giorno solenne dell'incoronazione della nostra Madonna. Dopo i Vespri e dopo la funzione per gli abitini, il Signor Rettore, vestito in cotta e stola, sale, al canto gioioso del Magnificat, a incoronare la Madonna. Il gruppo viene fotografato abilmente dal Ch. Borello M. [purtroppo non si è conservata questa fotografia]. Seguono i canti e le poesie: segue il gran falò di tutte le lettere dei soldati, tra la festa universale di tutti noi. Viene fatta umilmente petizione "pro barba" con esito felicissimo» (Quaderno 12, pp.28-29).

I suoi interventi durante gli esercizi spirituali annuali. Come ho già detto, l'Allamano invitava a predicare gli esercizi spirituali annuali solo sacerdoti che conosceva personalmente e stimava per la dottrina e la qualità della vita. Lui però garantiva una sua presenza discreta, soprattutto all'inizio, a

metà e al termine, per incoraggiare i giovani. I diari lo riferiscono puntualmente. C'è anche da notare che, dopo un certo sviluppo dell'Istituto, al termine degli esercizi si inserivano alcune funzioni proprie dell'Istituto, quali vestizioni o professioni, ovviamente presiedute dall'Allamano.

Mi limito a riportare tre esempi che riguardano lo stesso corso di esercizi spirituali, dalle quale si comprende come l'Allamano vi interveniva: 3 ottobre 1916: «Orario Esercizi. A sera, dopo la Meditazione, il Sig. Rettore ci parla alcun poco, inculcandoci la perseveranza nel far bene gli ultimi giorni di Esercizi» (Quaderno 9, p.2); 5 ottobre 1916: «Il Sig. Rettore ci intrattiene pochi minuti sul come fare i proponimenti» (Quaderno 9, p.5); 7 ottobre 1916: «[…]. Alle 6,50 Messa del S. Rettore con accompagnamento d'harmonium. […]. Alle dieci predica di Chiusura degli Esercizi. Subito dopo si fa la vestizione chiericale degli studenti [ci sono i nomi]. Il sig. Rettore fa un sermoncino sui doveri dei chierici, recita del Te Deum, canto dell'Ave Maris Stella e benedizione del Venerabile. Si canta una lode, poi ricreazione» (Quaderno 9, p.5).

Mi piace riportare ancora l'esempio simpatico del 1 settembre 1919, che si conclude con una nota interessante per la storia: «Martedì. Ultimo giorno dei S. Spirituali Esercizi. (ottimamente predicati dai Rev.mi D. Paleari e D. Chiesa nipote del primo). Ore 9 ha luogo la professione temporanea del Ch. Maletto e Ch. Oggè e la vestizione religiosa dei Rev. Chierici [ci sono i nomi]. Ore 16.30 Vestizione Chiericale degli Studenti: [ci sono i nomi]. Nella brevissima conferenza del Rev. Sig. Rettore, ci parlò della prossima venuta del Rev. P. Gays, della nomina di Padre Vice-superiore del Rev. D. Gallea, e del P. Maestro-Novizi di D. Albertone, Assistente Chierici del Sudd. Borello M. I sacerdoti vengono chiamati Padri» (Quaderno 13, pp.8-9).

«LA SS. CONSOLATA»

DAI DIARI DEL SEMINARIO: SPIRITUALITÀ E PEDAGOGIA
DELL'ALLAMANO SU MARIA SS.
Maggio 2011

L'Allamano non solo visse personalmente una tenera pietà mariana, con particolare riferimento alla SS. Consolata, ma seppe anche infonderla nei suoi giovani. Dai diari del seminario emerge evidente questo dato, in quanto sono annotati con puntualità i suoi interventi nelle principali occasioni connesse con la devozione a Maria. Quanto è solo delineato nei diari può essere confermato e sviluppato attingendo dalla raccolta delle conferenze. La pedagogia e spiritualità mariana dell'Allamano è quanto mai ricca.

Per esaminare questo aspetto mi soffermerò su quei punti che emergono più evidenti dai diari: il mese di maggio, la festa della Consolata, quelle dell'Assunta e dell'Immacolata e altre feste mariane.

Mese di maggio. Al tempo dell'Allamano, nell'Istituto il mese di maggio era particolarmente curato e si celebrava con iniziative speciali. Una soprattutto, quella dei così detti "fioretti". Erano impegni speciali suggeriti per onorare la Madonna e per crescere nella vita spirituale. Non solo privazioni o mortificazioni, ma azioni positive, incentrate sulla carità e sull'impegno nella fedele esecuzione dei propri impegni. I diari non sono in grado di riferire il contenuto di questi fioretti. Si limitano a dire che venivano consegnati all'inizio di maggio e ritirati alla fine per essere poi bruciati in omaggio alla Madonna. Tra le righe, però, è possibile leggervi una vitalità spirituale.

Ecco qualche esempio sull'apertura e sulla chiusura del mese di Maria. Anzitutto sull'inizio: 30 aprile 1911: «Alla sera il Rev.mo Sig. Rettore, dopo parlato del Mese di Maggio, distribuisce i fioretti ai giovani e coadiutori (due pacchetti distinti)» (Quaderno 3, p.5); 30 aprile 1916: «Orario festivo. A sera conferenza del Ven. Sig. Rettore su Maria SS. e sul mese di Maggio. Terminando si tirano i fioretti per il mese di Maggio» (Quaderno 8, p.37); 30 aprile 1918: «Apertura del mese di maggio. Verso sera ci raduniamo tutti in cappella dove il Sig. Rettore ci intrattiene alcuni minuti parlandoci delle virtù del B. Cottolengo nostro protettore annuale, di cui oggi ricorre la festa. Poscia ha luogo, come al solito, la distribuzione dei fioretti e relativa ammonizione per il Mese Mariano» (Quaderno 11, p.25).

Anche la chiusura di maggio veniva solennizzata: 31 maggio 1912: «Chiusura del Mese di Maria - Ore 6,45 S. Rosario, Benedizione impartita dal Rev.mo Sig. Rettore (canto in musica del Te Deum e Tantum Ergo) – canto di una lode – Offerta del cuore a Maria SS.» (Quaderno 4, p.38)

Nel caso che non fosse disponibile, l'Allamano voleva essere sostituito, perché il mese di maggio doveva concludersi in modo adeguato alla sua importanza. Per esempio, il 31 maggio 1918: «Venerdì. Chiusura del Mese di Maggio, caratterizzato quest'anno dall'offerta alla Madonna di due cuori d'argento (uno per i chierici, l'altro per gli studenti) contenenti il proponimento scritto che ognuno ha stabilito di osservare ad onor di Maria per tutto l'anno venturo, fino al nuovo Maggio. Non essendo potuto venire il Rev.mo Sig. Rettore, Don Gallea parla, a nome di lui, a tutta la Comunità raccolta in Cappella, spiegando il motivo e i significati simbolici della nuova offerta, e esortandoci a restar fedeli per tutto l'anno, alla risoluzione presa» (Quaderno 11, p.29);

Festa della Consolata. Sappiamo quanto e come l'Allamano abbia parlato della Consolata ai missionari. Lui si considerava il "tesoriere" e il "segretario" e i suoi figli la "pupilla" degli occhi della Consolata! Le sue espressioni di tenerezza al riguardo non si contano, né gli inviti a celebrare con fervore la novena e la festa del 20 giugno.

A parte qualche rara eccezione, l'Allamano era talmente legato al santuario, sia per le celebrazioni che iniziavano al mattino presto, che per la processione nel tardo pomeriggio, che doveva rinunciare ad essere presente in casa madre. Ma la soluzione per vivere assieme alla sua famiglia la festa della Consolata è stata subito trovata: se il padre non poteva recarsi dai figli, sarebbero stati i figli a portarsi dal padre. Così la famiglia missionaria avrebbe celebrato assieme, come era giusto, la festa della Consolata, perché era lei la "Fondatrice" dell'Istituto!

I diari che,abitualmente, non parlano della presenza dell'Allamano all'Istituto alla data del 20 giugno, annotano sempre, però, i due pellegrinaggi della comunità: al mattino per partecipare alla S. Messa celebrata dall'arcivescovo e, alla sera, per la processione. Dei molti esempi, tutti simili, ne riporto due, perché contengono annotazioni curiose di carattere molto diverso: 20 Giugno 1910: «SS. Consolata – [non si parla del Rettore; al pomeriggio si va alla processione] «NB – a pranzo: antipasto di salame e lingua, pollo arrosto con fagiolini e piselli – arrosto e intingolo – dolce e bicchierata» (Quaderno 2, p. 40); 20 giugno 1914: «Sabato. SS. Consolata. [Non si parla del Rettore, ma delle due visite alla Consolata]: Causa il brutto tempo non si fa la processione della Consolata: si recita invece alle 6 il s. Rosario nel Santuario: indi sua Eminenza tiene un discorso, seguito dalla Benedizione del SS. Sacramento» (Quaderno 6, p.45).

Per la preparazione esterna della festa della Consolata i giovani erano molto occupati. A volte i diari lo annotano, come il 17 giugno 1911: «[non si parla del Rettore] […] Pomeriggio: preparazione intensa per l'illuminazione qui e alla Consolatina» (Quaderno 3, p.41).

La novena pure era molto raccomandata dall'Allamano: 10 giugno 1915: «Orario. Alle 7 il V. Sig. Rettore ci raccoglie nello studio e ci intrattiene sulla novena della Consolata che comincerà domani, e sulla festa del S. Cuore, che sarà pure domani» (Quaderno 7, p.41).

Assunzione di Maria SS. In genere l'Allamano celebrava la solennità dell'Assunta nel santuario di S. Ignazio dove si trovavano i suoi giovani per le vacanze estive. Talvolta partiva appositamente da Torino, pur di non mancare. Quanto gli dispiacque quando, nell'agosto del 1925, non poté recarsi a S. Ignazio. Lo disse espressamente in una lettera ai suoi giovani in vacanza, quasi scusandosi di non essere con loro: «Vedo il vivo desiderio di avermi con voi nella solennità di Maria Ss. Sarebbe pure questo tutto il mio gusto. Lo feci per tanti anni!…E poi sono proprio sperso di voi…Ma, miei cari, gli anni passano e le miserie aumentano…e non si può più fare come si vorrebbe. Facciamo tutti il sacrificio, voi ed io, in onore della nostra cara Madre. Io però in spirito sarò con voi […]; e poi vivrò costì col cuore, e voi stessi sentirete la mia presenza!…[…]. Vi benedico» (Lett., X, 377).

Riporto dai diari due esempi. Il primo riguarda la celebrazione della festa a S. Ignazio: «Giovedì 15 agosto 1918 – Assunzione di Maria Vergine – In Cappella (Santuario): ore 6,45 Messa della comunità celebrata dal Rev.mo Sig. Rettore, con accompagnamento armonium; 10 Messa solenne: celebrante Don Gallea, servienti i chierici; ore 12: oggi, come ieri, si ripete la tribaudetta [solenne scampanio]; ore 4,30 Vespri solenni, celebrante Don Cavallo; ore 5,15 Benedizione solenne impartita dal Rev.mo Sig. Rettore. - Fuori: le suore, sempre gentili, ci fanno comparire un bel piatto di ampole [lamponi]. Dopo Benedizione ci rechiamo tutti al Pilone ove ben 10 lodi si succedono nello spazio di un'ora; quindi una conferenzina del Rev.mo Sig. Rettore chiude l'allegra giornata che, come disse Lui i missionari partenti dovranno poi sempre ricordare» (Quaderno 12, p.2).

Il secondo esempio, che è un'eccezione, riguarda la festa celebrata a Torino con il gruppo che vi era rimasto a causa della guerra, il 15 agosto 1915: «Domenica. Assunzione di Maria SS. Ci troviamo tutti all'Istituto a festeggiare l'Assunta. Dopo benedizione il Ven. sig. Rettore benedice la nuova statuetta della SS. Consolata, collocata su un piedistallo sotto i portici. Indi conferenza, leggendo

pure lettere di soldati e d'Africa. D'oggi in avanti tutte le sere, finché non si avrà la pace, si dirà, prima delle orazioni della sera, 3 Ave Maria presso la statua della Consolata sotto i portici: indi si cantano 2 strofe si una lode» (Quaderno 7, p.52).

Immacolata Concezione. Anche questa festa era molto sentita. I diari ne fanno cenno praticamente ogni anno. Ecco due esempi: 8 dicembre (L'Immacolata) 1909: «[dopo le 4 p.m.] - si va alla Consolatina, ove ci attende il Ven.mo sig. Rettore; si cantano le litanie del Barbieri, un mottetto in canto gregoriano (Virgo pulcherrima, ecc), il Tantum ergo a 3 voci del Perosi ed infine il Laudate Dominum dello stesso. Nei pochi minuti che ci trattenemmo ancora nel salone, distribuzione di una caramella ciascuno; si ritorna a casa per le 6,30» (Quaderno 2, pp. 12-13); 8 dicembre 1915: «Festa dell'Immacolata. Orario festivo. […]. Terminato il s. rosario il Ven. Sig. Rettore in cotta e stola dà la veste chiericale, la talare, agli studenti di 3a e 4a ginnasiale del nostro collegio, che sono tutti insieme in numero di 15. Questa veste la porteranno nei giorni festivi. Prima di terminare il Ven. Sig. Rettore rivolge ai nuovi Chierichetti un discorsetto sull'atto compiuto. […]. Più tardi conferenza del Ven. Sig. Rettore sull'Immacolata. Si distribuiscono poi caramelle a tutti» (Quaderno 8, pp.17-18).

Generalmente la festa dell'Immacolata era preceduta da una novena. L'Allamano abitualmente incoraggiava a viverla con fervore, offrendo suggerimenti concreti, come il 28 novembre 1916: «Martedì. In luogo della lettura spirituale, il Sig. Rettore, venuto a studio, ci parla brevemente sulla imminente novena dell'Immacolata. Stabilisce come pratica comune da osservarsi in essa l'astinenza da ogni peccato veniale deliberato» (Quaderno 9, p.10).

Altre feste mariane. Era difficile che l'Allamano lasciasse passare una ricorrenza mariana senza ricordarla. Nei diari si trovano cenni di altre celebrazioni mariane, oltre a quelle ricordate, che la comunità era invitata a vivere con intensità. Per esempio: 14 aprile 1916: «Orario. Alle 7,30 il Ven. Sig. Rettore in cappella ci parla dell'Addolorata, di cui è la festa» (Quaderno 8, p.34); 8 settembre 1916: «Festa della Natività. Alle 5,15 si parte per la Consolata. Così alle 6 principia il Rosario quindi predica e Benedizione solenne, impartita dal Sig. Rettore» (Quaderno 8, p.61).

Non sempre i diari annotano la presenza dell'Allamano, mentre dalle conferenze sappiamo che, in certe date, è stato all'Istituto ed ha parlato della Madonna. Per esempio, il 21 novembre 1916, il diario fa silenzio sul Ven. Sig. Rettore, mentre è certo che egli è stato in casa madre ed ha parlato lungamente ai giovani della "Presentazione di Maria SS. al tempio" (Conf. IMC, II, 792-801). Così il 25 marzo 1917: silenzio sulla presenza del l'Allamano, che invece ha trattenuto la comunità sulla "Festa dell'Annunciazione di Maria SS." (Conf. IMC, III, 82-84).

Che l'Allamano inondasse, per così dire, i suoi giovani di spirito mariano risulta da queste sue semplici parole alle missionarie il 29 agosto 1920: «Domani incomincia la novena della Natività poi quella del Nome di Maria; poi quella dell'Addolorata, poi quella della Mercede che è la Madonna degli schiavi, perciò un po' nostra. Tutte in questo mese; però la più solenne è quella della Natività perché è l'anniversario della sua nascita» (Conf. SMC, III, 113). Più di così!

«QUESTA NOSTRA FESTA PRINCIPALISSIMA»

DAI DIARI DEL SEMINARIO: L'ALLAMANO EDUCATORE
ALLA MISSIONE UNIVERSALE
Giugno 2011

La convinzione di base dell'Allamano era che tutto nell'Istituto dovesse convergere a formare missionari. Personalmente si è impegnato con tutte le sue energie. Basta leggere le sue conferenze per convincerci del taglio missionario che sapeva dare a tutte le sue conversazioni. Dai diari, ovviamente, non può emergere la sua pedagogia missionaria, tanto meno quell'aspetto così caratteristico e totalmente suo che noi sintetizziamo nella formula «Prima santi e poi missionari». Per comprenderli, oltre alle lettere, le sue conferenze sono la fonte per eccellenza.

Dai diari, però, emerge un afflato missionario molto forte. Si nota che la comunità di casa madre respirava un clima caratteristico, che la orientava unicamente alla missione. Qui lo faccio notare solo presentando tre aspetti che mi sembrano i più interessanti: la valorizzazione della festa dell'Epifania, l'evidenza data ai santi missionari e la forte partecipazione dell'Allamano in occasione delle partenze per le missioni. Dei primi due aspetti parlo adesso, mentre il terzo lo riservo per la prossima volta.

L'Epifania, festa della missione universale. Non v'è dubbio, che dopo la Consolata, l'Epifania era la festa più solenne celebrata in casa madre. Il motivo di questa distinzione sta appunto nel suo significato missionario.

Riporto due descrizioni della festa riprese dai diari, che insistono piuttosto sulla festa esterna. Sono schematiche, a volte soffermandosi su dettagli secondari, ma traspirano un forte entusiasmo missionario: 6 gennaio 1909: «Epifania. - Ore 5: Rosario – Benedizione solenne impartita dal Ven.mo Sig. Rettore – Alle 6: il Rev.mo Sig. Rettore col Vice Rettore ed i superiori della Consolata si recano nel salone, accolti da una marcia suonata dal grammofono. Sedutisi tutti si legge da un chierico un componimento italiano; indi un giovane declama il "Natale" del Manzoni; segue il canto eseguito dai giovani (di cui uno fa da solo) con 5 chierici del mottetto "Orietur in diebus eius, etc."; - di poi un giovane declama la poesia "La mia vocazione" [continua la descrizione] – Distribuzione della focaccia ed un bicchiere di vino, mentre il grammofono fa udire pezzi scelti – si ripete il canto dell' "Orietur, ect:", desiderandolo il Ven.mo Sig. Rettore. - Alle 7,30 la serata viene conclusa dal Sig. Rettore colla sua benedizione, e gli ospiti si partono accompagnati dal suono di un'altra marcia» (Quaderno 1, pp. 52-53); 6 gennaio 1914: «Epifania. [Dopo Benedizione solenne] ci rechiamo nel salone e alle 5,20 comincia l'accademia: il salone è magnificamente addobbato, con molti forestieri, sacerdoti e laici, benefattori, che fanno corona al Ven. Sig. Rettore, Vicerettore e Mons. Barlassina [descrizione dei pezzi]: tutti ne sono contenti e entusiasti. Quando gli invitati sono via, il Sig. Economo distribuisce banani secchi portati dal Kikuiu da Mons. Barlassina. L'accademia termina un po' prima delle 7,30. Indi ricreazione» (Quaderno 6, pp.21-22).

Talvolta si valorizzava la festa dell'Epifania per abbinare qualche celebrazione missionaria specifica dell'Istituto come il 6 gennaio 1911: «Epifania - […] 4 p.m. S. Rosario e Benedizione impartita dal Rev.mo sig. Rettore; Veni Creator, vestizione dei futuri partenti Pp. Cavallero, Perrachon, Rossi e Coad. Umberto. Breve discorso. 5,15 Accademia musico-letterario-artistica, alla presenza del Rev.mo Rettore e Vice Rettore e i Superiori della Consolata, ecc. […] Saggio dei giovani, chiuso con le proiezioni del S. Bambino, […]. Poesia di addio ai partenti – distribuzione di meringhe e focaccia con 1 bicchiere di vino. - 7,40 fine» (Quaderno 3, pp.19-20).

Durante la guerra c'è qualche restrizione, senza però mortificare il clima di festa missionaria: 6 gennaio 1916: «Epifania. Orario festivo. Quest'anno causa la guerra e l'assenza di tanti nostri

confratelli soldati, si fa questa festività molto semplicemente, senza accademia e senza apparato esterno. […]. Alle 4,30 Vespri solenni con due pivialisti; idem alla benedizione data dal Ven. Sig. Rettore con diacono e suddiacono e Litanie e Tantum ergo, e Laudate in musica. Più tardi conferenza del Ven. sig. Rettore sui Magi; poscia legge lettere d'Africa e fa distribuire dei dolci, regalo della Provvidenza divina. E così modestamente passa questa nostra festa principalissima. Il Ven. Sig. Rettore benedice pure le casse di merci che domani devono partire per l'Africa, le quali da tempo stanno preparate sotto il porticato, aspettando solo che il mare sia sicuro dalle torpediniere austriache» (Quaderno 8, p.22). Si noti che il diario, non avendo potuto descrivere l'accademia, si è soffermato di più sulla parte liturgica e missionaria della festa.

Per vedere che solennizzare l'Epifania diventa tradizione nell'Istituto, merita leggere anche la nota del 6 gennaio 1920: «Festa dell'Epifania. Dopo la Consolata è la più grande festa dell'Istituto. [Segue la descrizione delle celebrazioni liturgiche e dell'accademia, con l'elenco molto nutrito dei partecipanti]. L'accademia riesce bene sotto tutti i tre rispetti: canto, dramma, e composizioni. - Dopo l'accademia è dato agli invitati più distinti in sala un bicchiere di vino di Barolo con un dolce» (Quaderno 14, pp.28-30).

I santi missionari. Qui bisogna fare una breve premessa. L'Allamano ha molto valorizzato la così detto "pedagogia dei modelli". Per lui Gesù è modello per eccellenza di tutte le virtù. Difficilmente egli parla di una virtù senza riferirsi subito a come Gesù l'ha praticata e proposta. Anche la Madonna è modello privilegiato, indicato uno stragrande numero di volte. E poi i santi, non tutti, ma quelli a lui più congeniali (S. Giuseppe Cafasso, S. Francesco di Sales, S. Francesco d'Assisi, S. Teresa d'Avila, ecc.) o quelli con carattere missionario più evidente.

Lasciando da parte l'Apostolo Paolo, i santi missionari più gettonati dall'Allamano, che ha posto anche come protettori speciali dell'Istituto, sono S. Francesco Saverio, S. Fedele da Sigmaringa e il B. Antonio Neyrot. Non dimenticava, però, altri santi importanti per la Chiesa missionaria, come il Beato Teofano Venard e S. Pietro Claver, del quale, però, non c'è traccia nei diari, ma solo nelle conferenze.

S. Francesco Saverio, per l'Allamano, era il modello per eccellenza del missionario. Basta esaminare le sue conferenze per vedere quanto è stato importante questo santo nella pedagogia dei modelli valorizzata dall'Allamano. Anche nei diari c'è il segno di questa predilezione, anche se meno evidente. La prima nota l'abbiamo in occasione della partenza di missionari, il 3 dicembre 1908. Non c'era occasione migliore per programmare questa celebrazione che durante la memoria di un tale santo: 3 Dicembre 1908: «(S. F. Saverio), […]. - Alle 4: Vestizione ed imposizione dei Crocifissi ai membri della 10a partenza (P.L.Rosso, P.G.Aimo, Fr. Luigi Bezzone), fatta dal Rev.mo Sig. Rettore, in cappa, a porte chiuse (si aprirono poi per la Benedizione del SS. Sacramento), presenti anche i giovani; - la Schola canta il Magnificat, Quam pulchri..., Litanie e Tantum ergo; - Il Sig. Rettore fa un breve affettuoso discorsetto applicando ai Missionari quanto fu detto di S. F. Saverio: totus Dei – totus proximi – totus sui [tutto di Dio – tutto del prossimo – tutto di se stesso]. Dopo ricreazione e trattenimento breve col Sig. Rettore – Studio» (Quaderno 1, pp. 41-42).

Tutte le occasioni erano buone per sottolineare la santità missionaria di S. Francesco, ma soprattutto nell'imminenza o appena dopo la data del 3 dicembre, in cui ricorreva la sua memoria: 2 dicembre 1914: «Alle 7 il Ven. Sig. Rettore ci raccoglie tutti nello studio, e ci parla di S. Francesco Saverio» (Quaderno 7, p.12); 5 dicembre 1915: «Domenica. Ritiro mensile. Orario festivo. […]. A sera il Ven. Sig. Rettore ci dice solo poche parole su S. Francesco Saverio, che era tutus Dei, totus poximi, totus sui» (Quaderno 8, p.17).

Anche per S. Fedele da Sigmaringa l'Allamano ha confessato di avere avuto una speciale devozione

fin da quando era seminarista e intendeva farsi missionario. C'è poi fatto, accaduto a Rivoli il 24 aprile 1900, memoria di S. Fedele, quando ha messo sull'altare, durante la celebrazione della S. Messa, la famosa lettera indirizzata al card. A. Richelmy, «nella quale si decideva la fondazione».

Dai diari risulta che l'Allamano ha sempre incoraggiato ad invocare e imitare il Cappuccino S. Fedele, martire nella Rezia, soprattutto in occasione della sua memoria: 1 gennaio 1909: «Ritiro mensile – Orario festivo. Alla sera dopo la Benedizione del SS.mo Sacramento trattenimento col Ven.mo Sig. Rettore, il quale stabilisce come Patrono per quest'anno S. Fedele da Sigmaringa, proponendo all'imitazione di lui la mansuetudine e la povertà, e consegnando la reliquia da porre nella studio e la vita da leggere i refettorio» (Quaderno 1, p. 51); 23 aprile 1915: «[Venerdì] Alle 7 pom. Il Ven. Sig. Rettore ci raccoglie tutti nello studio e ci parla di S. Fedele da Sigmaringa, di cui domani è la festa. Non ha più luogo la lettura spirituale» (Quaderno 7, p.32); 22 aprile 1917: «Domenica. Conferenza del Sig. Rettore versa sulla vocazione, in occasione della festa di S. Fedele da Sigmaringa. Egli consegna pure al Sig. Prefetto il libretto "Esto fidelis" da leggersi in pubblico Refettorio» (Quaderno 9, p.21).

Al domenicano beato A. Neyrot, martire in Tunisia, l'Allamano era legato soprattutto a motivo della sua frequentazione nella villa di Rivoli. Questo legame si è anche esteso alla comunità. Per esempio, il 30 settembre 1908 il diario annota: «Ore 6,45 partenza per Rivoli sullo stradone, arrivo alle 9,15 – Vendemmia sotto la guida del Rev.mo Sig. Rettore – Alle 11,30 visita al SS.mo nella Chiesa di S. Croce. Dopo pranzo: visita all'altare del B. A. Neyrot nella Collegiata – Dopo nuova vendemmia preceduta» (Quaderno 1, pp 28-29). Per il 1911 l'Allamano ha persino assegnato il B. Neyrot come protettore annuale, indicando l'umiltà come virtù caratteristica da imitare, in quanto questo missionario aveva rinnegato la fede, prima di riprendersi fino a subire il martirio (cfr. Quaderno 3, p.19). Le visite alle reliquie del beato nella chiesa della Colleggiata si sono verificate altre volte; per esempio l'11 aprile 1917: «Tutta intera la Famiglia dei Missionari va a Rivoli. Dopo pranzo ecco che arriva il Sig. Rettore in compagnia del quale, dopo breve e famigliare trattenimento, ci rechiamo in pellegrinaggio alle reliquie del B. A. Neyrotti di cui si celebrò ieri la festa» (Quaderno 9, p.20).

Si noti anche la prontezza con cui l'Allamano ha messo in evidenza un altro missionario martire, il Beato Teofano Venard: «2 maggio 1909: (Patrocinio di S. Giuseppe) Orario della Domenica – Benedizione solenne impartita dal Ven.mo Sig. Rettore – Ricreazione – Trattenimento in salone (presenti i giovani), ove il Sig. Rettore commemora il Martire Teofano Venard, beatificato oggi a Roma, dicendo ch'ei sarà uno dei nostri speciali Protettori – Distribuzione di meringhe, 1 ciascuno, regalate da un benefattore» (Quaderno 1, p.84).

«IL SIG. RETTORE BENEDICE I CROCIFISSI»

DAI DIARI DEL SEMINARIO: L'ALLAMANO EDUCATORE
ALLA MISSIONE UNIVERSALE
Luglio 2011

L'evento cui mirava la vita e la formazione in casa madre era ovviamente quello della partenza per le missioni. Peccato che i diari in esame inizino dal 1908, per cui non non sono annotate le prime partenze, delle quali, comunque, abbiamo notizie da altre fonti. Per averne almeno un'idea approssimativa riporto la testimonianza del giornalista Luigi Chiesa che scrisse il pezzo della partenza dei primi quattro Missionari della Consolata per il giornale cattolico "L'Italia Reale-Corriere Nazionale": «Mi trovai con mezz'ora di anticipo. La chiesetta [della Consolatina] aveva un bell'altare tutto infiorato, sul quale troneggiava un bel quadro di Maria Consolatrice. In sacrestia trovai un sacerdote che stava istruendo sei o sette chierici sulle cerimonie che dovevano aver luogo. Un po' sbarazzino come devono essere i giornalisti mi presento: "È lei il canonico Allamano?", e gli espongo il motivo della mia venuta. Mi diede i nomi dei quattro partenti. Chiesi i nomi dei sacerdoti che avrebbero assistito il cardinale. Mi rispose che non occorreva dirli, ma alle mie insistenze si arrese: "Scrivi: canonico Giacomo Camisassa, poi scrivi: Allamano". "Il nome?". "Giuseppe, ma scrivi solo Allamano". Pensai: che persona modesta! Il direttore mi aveva detto che il Camisassa era solo il vice rettore. Qualsiasi altro mi avrebbe detto: scrivi prima il nome del superiore» ("Il Servo Di Dio Giuseppe Allamano,Tesoriere della Consolata", aprile 1965, p. 408).

L'Allamano era presente non solo per la benedizione e imposizione dei crocifissi e durante la funzione della partenza, ma era pure sua abitudine accompagnare i partenti alla stazione per dare loro l'ultimo abbraccio e impartire una speciale paterna benedizione. Ciò che si legge tra le righe dei diari e che si conosce chiaramente dalle conferenze, per l'Allamano le partenze hanno un significato educativo molto importante. A chi rimane queste celebrazioni sono un richiamo forte a prepararsi.

Come avvenivano le partenze. La prima annotazione che si trova nei diari registra quanto è successo a S. Ignazio durante i giorni 5 - 6 settembre 1908: «Ai 5 (sabato) sera col treno delle 5,30 arriva il Rev.mo Sig. Rettore, Don Morino e 3 fratelli, ed a cena si riceve con grande sorpresa l'annuncio che Don Morino partirà Giovedì (10 c.) da Marsiglia per l'Africa, con Fr. Benedetto Falda che per irregolarità militare non può fermarsi oltre in Italia – L'indomani (Domenica) alle 10 a.m.: Funzione di vestizione del fortunato Sacerdote, eseguita dal Rev.mo sig. Rettore, il quale fa in seguito un breve fervente sermoncino sullo spirito apostolico (Spirito di orazione – di mansuetudine e dolcezza – di distacco dal mondo, colla rettitudine d'intenzione), ed imparte la Benedizione del SS.mo. Alle 4 p.m. il Rev.mo Sig. Rettore riparte con Don Morino, accompagnato per un buon tratto da tutta la comunità, e fino a Lanzo dal Sig. Prefetto, Don Rosso e Fr. Carlino. Il Signore e la Consolata lo benedicano abbondantemente nel viaggio e sul campo delle sue fatiche. Il 29 c. compie 6 anni di permanenza nell'Istituto» (Quaderno 1, p. 26). Il manoscritto del discorso di cui si fa cenno è riportato per esteso nella raccolta delle conferenze (cf. Conf. IMC, I, 264-267) ed è molto bello. Partendo da questo schema, l'Allamano ha costruito tutti gli altri discorsi che tenne in seguito, in occasione di partenze sia di missionari che di missionarie.

Nei diari, seguono poi diverse altre annotazioni di partenze, sempre molto partecipate. Per avere un'idea di che cosa accadeva riporto tre momenti della partenza degli stessi missionari, in giorni diversi. Una di queste citazioni l'ho già riportata in altro contesto, parlando de santi missionari. Siccome rilette insieme sono molto indicative, preferisco riproporle ancora, pur sintetizzandole: 3 dicembre 1908: «Alle 4: Vestizione ed imposizione dei Crocifissi ai membri della 10a partenza (P.L.Rosso, P.G.Aimo, Fr. Luigi Bezzone), fatta dal Rev.mo sig.Rettore, in cappa, a porte chiuse […]. Il Sig. Rettore fa un breve affettuoso discorsetto applicando ai Missionari quanto fu detto di S. F. Saverio: totus Dei – totus proximi – totus sui» (Quaderno 1, pp. 41-42); 8 dicembre 1908: «Serata d'addio ai prossimi partenti (P. Aimo, P. Rosso L, Fr. Luigi Bezzone), assistendo anche tutti i

Superiori del Santuario e Convitto della Consolata […]. Nel frattempo si beve un bicchiere di vino accompagnato da alcuni dolci regalati da persone benefattrici; […]. Chiude commosso la serata il Ven.mo Sig. Rettore colla paterna sua benedizione» (Quaderno 1, p. 43); 9 dicembre 1908: «[i partenti vanno a celebrare alla Consolata, poi ritornano per un leggero pranzo]. Indi tutta la comunità, compresi i giovani, si reca in Chiesa; il Sig. Rettore recita l'O Sacrum, Ave Maria ed Angele Dei, e quindi esce coi partenti per la porta della Chiesa; sul corso Siccardi il buon Padre dà ai figli l'ultimo amplesso d'addio» (pp.44-45).

Merita attenzione anche questo particolare significativo, che forse si realizzava solo qualche volta. Per comprenderlo, bisogna ricordare che ogni venerdì, in casa madre, si faceva una breve funzione, chiamata "pratica del venerdì", una specie di confessione pubblica delle proprie mancanze esterne alla disciplina, della quale dirò in seguito: 13 gennaio 1911: «Orario del Venerdì […] 7,30 nell'oratorio: i prossimi nuovi partenti domandano perdono in pubblico; - dopo il sig. Rettore, venuto alle 4,30, ci lascia» (Quaderno 3, p.21).

Quando l'Allamano, con suo dispiacere, era impossibilitato ad intervenire alla funzione della partenza, si faceva sostituire dalla persona che meglio lo rappresentava, come è avvenuto il 7 maggio 1914: «Orario festivo. Alle 4 Vespro; indi si fa la vestizione di 4 che domani partiranno per l'Africa [P. L. Perlo, Don Maraviglia Giovanni, Coad. Eugenio Marinaro, Coad. Domenico]. Fa la funzione il Sig. Vice Rettore, poiché il Sig. Rettore fu preso dall'emicrania, e non può muovere di camera» (Quaderno 6, p.39).

Con la presenza dei parenti. Quando è possibile, anche i parenti sono presenti e l'Allamano rivolge anche ad essi parole di incoraggiamento e soprattutto di gratitudine per il dono del figlio che hanno fatto alla missione: 9 febbraio 1913: «Orario Domenicale - […] Ore 4,30 p.m. Il Rev.mo Sig. Rettore, in rocchetto e stola, benedice gli abiti e crocifissi ai tre prossimi partenti: PP. Benedetto P., Cagnolo C. e Cd. Giovanni Ponzetto (Sono presenti in cappella i loro parenti), canto del "Quam pulchri...", discorsino del Sig. Rettore ; Benedizione solenne del SS. S.to – Ricreazione – Alle 6,30: nel salone si fanno gli addii ai partenti con un componimento letto da uno studente e uno letto da un chierico, a cui risponde il P. Benedetto; - distribuzione di dolci» (Quaderno 5, p.24).

A proposito di questa partenza con la presenza dei parenti, mi piace riportare il commento che ne ha fatto l'Allamano stesso subito dopo: «Ogni volta che si rinnovano questi giorni delle partenze lasciano sempre il cuore pieno di pena e specialmente il mio. […]. Ho da dirvi, però, che quest'oggi ho ricevuto una grande consolazione: mi ha consolato molto il vedere una madre veramente cristiana: sono andato per consolarla, perché partiva il figlio per le missioni, ma non ne aveva bisogno. È la madre del nostro p. Benedetto. Ella disse: "Sono contenta che vada, proceda bene, se il Signore lo chiama!". Ah! non è facile trovare delle madri così! Queste sono madri che capiscono! È una consolazione che il Signore mi dà, di tanto in tanto, nel mio difficile ministero» (Conf. IMC, I, 500). I parenti, per quanto era possibile, sono sempre stati invitati ad intervenire alla funzione della partenza, perché l'Allamano li considerava i primi benefattori dell'Istituto ed aveva per loro un riguardo speciale: Anche il 20 febbraio 1920 il diario li ricorda: «Alle quattro della sera si fa la funzione di partenza. Vi partecipano parenti di P. Calandri e di P. Albertone. Dopo la funzione si dà ai parenti una tazza di caffè. - L'addio si dà in salone alla presenza del Sig. Rettore» (Quaderno 14, p.36).

Che l'Allamano sentisse il dolore del distacco è una realtà che non ha mai fatto nulla per nascondere. Anche il redattore del diario del 27 dicembre 1914 l'ha espresso senza pensare che avrebbe mancato di rispetto al Padre: «Orario festivo. Alle 6 ci raduniamo tutti nel salone col Ven. Sig. Rettore a dar l'addio ai partenti [Mons. Barlassina, con 4 missionari e 4 suore, che partiranno domani]. Due chierici, un coadiutore, uno studente, un novizio, un sacerdote leggono ciascuno

componimenti di saluto. Anche il rev. P. Cravero legge un breve indirizzo in Gikuiu. Risponde prima Mons. Barlassina e poi Don Sales. Il Ven. Sig. Rettore è molto commosso e dice poche parole» (Quaderno 7, p.17). Il clima di commozione, in occasione delle partenze, era una costante che anche i diari annotavano senza difficoltà: 30 novembre 1919: «Funzione partenza P. Sandrone. Non vi sono novità. La fa il sig. Rettore e in seguito il R. P. Gays tiene un discorsetto di addio. Raccolti poi in salone al luogo della conferenza i chierici, gli studenti (di cui fu assistente) il Sudd. Borello M. (come rappresentante del corso), P. Gallea (come amico personale e compaesano) rivolgono parole di addio e incoraggiamento a cui egli risponde fra la commozione» (Quaderno 14, p.18).

Partenze e animazione missionaria. Non si può dimenticare che le funzioni delle partenze erano anche una bella occasione di animazione missionaria. L'Allamano lo sapeva bene e, senza contravvenire al suo spirito di riservatezza, non impediva che questo aspetto venisse evidenziato. Riporto due esempi. Il primo, che si riferisce alla prima partenza delle Missionarie della Consolata, lo prendo dal diario in data 28 ottobre 1913: «Alle 8,30 si parte da tutti pel santuario della Consolata, per assistere alla funzione di partenza e di consegna del Crocifisso alle prime 15 Suore Missionarie della Consolata. La funzione comincia alle 10; Sua Em. il Card. Ag. Richelmy presiede alla funzione. Dà il Crocifisso alle Suore, poscia tiene un bel discorso dal pulpito, e si termina poi colla benedizione solenne col SS. Sacramento. La nostra schola cantorum esegue il Veni sponsa Christi, il Magnificat, il Recordare, Litanie e Tantum ergo tutto solenne, e di grande effetto. I convittori della Consolata cantano con noi. Furono invitati a questa funzione, con apposite circolari, tutti gli abbonati al "Periodico della Consolata" di Torino. La pioggia però guasta un poco» (Quaderno 6, p.11). L'Allamano non è nominato, ma la sua presenza, per l'estensore, era ovviamente sottintesa. Si noti quante persone sono state invitate, addirittura con una circolare. E si era solo nel 1913!

C'è un secondo episodio che prendo non più dai diari, ma dalla rivista "La Consolata" e si riferisce al 1924, quando ad organizzare le partenze era già mons. F. Perlo:«Mentre [finita la funzione della consegna dei crocifissi ai missionari e alle missionarie per la Somalia] sul piazzale si svolge una dimostrazione popolare attorno ai partenti, un po' più in alto, ad una finestra del Convitto Ecclesiastico prospiciente la piazza, si sporge una veneranda figura di sacerdote: il canonico Giuseppe Allamano, Fondatore dell'Istituto e superiore generale. Lui che nel 1902 abbracciava e benediceva i primi quattro - non erano di più - missionari partenti; Lui che, d'allora in poi, diede il bacio d'addio a tutti gli altri missionari, suoi figli, che partirono in trentaquattro successive spedizioni, rinnovando ad ogni partenza il sacrificio del suo affetto di padre; se ne stava alla finestra, a osservare l'entusiasmo della grande folla attorno ai partenti» ("La Consolata", novembre 1924, 170-171).

«IL VEN. SIG. RETTORE E IL SIG. VICE RETTORE»

DAI DIARI DEL SEMINARIO: L'ALLAMANO E IL CAMISASSA
INSIEME PER LA MISSIONE
Agosto – Settembre 2011

La figura del Confondatore il can. Giacomo Camisassa non è molto presente nei diari del seminario. Possiamo dire che c'è quel tanto che basta, secondo il suo stile di essere il "secondo". Tuttavia, almeno un aspetto credo di poterlo notare e cioè questo: l'Allamano ha cercato di mettere in evidenza il suo vice presso la comunità. Non c'è dubbio che lo voleva accanto a sé per educare i giovani alla missione. Ovviamente ruoli distinti, ognuno con caratteristiche proprie, ma non separati. I giovani li consideravano non solo il Rettore e il Vice Rettore, ma anche il Fondatore e il Confondatore. Entrambi influivano nella formazione dei giovani alla missione, ognuno secondo il proprio ruolo e personalità. Era l'Allamano che voleva il titolo di Confondatore per il Camisassa. Basta leggere i numeri del "Da Casa Madre", subito dopo la morte del Camisassa, per trovarvi in la nuova rubrica intitolata: «La spirito del Confondatore». Sicuramente era l'Allamano che aveva suggerito questa iniziativa, lui che aveva raccomandato: «Non dimenticate questo uomo, pregate anzi che vi ottenga un po' della sua energia» (CVV, 34).

Nei diari sono annotati gli aspetti importanti che riguardano il Camisassa, le occupazioni svolte insieme, il viaggio in Kenya, l'onomastico, la direzione dei lavori e le celebrazioni nelle quali sostituiva l'Allamano.

Insieme. A volte i diari annotano che per lo svolgimento di alcune occupazioni sono presenti sia il Rettore che il Vice Rettore. Danno l'impressione che lavorino insieme. Per esempio, in occasione delle partenze abitualmente ci sono entrambi a salutare i missionari, come il 24 gennaio 1919: «Venerdì. Don Dolza di buon mattino parte per Genova. Alla sera saluti ai partenti: Don Chiomio, Don Cavallo, Don Mauro, Don Spinello, coll'intervento del Sig. Rettore e Vice Rettore» (Quaderno 12, p13).

Di seguito riporto alcuni tratti dei diari dove si vedono l'Allamano e il Camisassa insieme: 30 giugno 1908: «[pellegrinaggio-gita a Trana, poi ai laghi di Avigliana; preghiera nel santuario della Madonna dei laghi]. Si scende al Villino dove la Damigella Rossano ci ha preparato una troppo cortese ospitalità. - Ivi ci hanno preceduti i Rev.mi Sig. Rettore e Vice Rettore – A mezzogiorno: pranzo – Alle 3: lettura spirituale alla presenza del Ven.mo Sig. Rettore. Indi visita alla casa a giardini dei Salesiani che hanno cura del Santuario. Alle 4 Benedizione del SS. Sacramento con canto delle Litanie, ecc. Quindi salutati e ringraziati i gentili ospiti, muoviamo verso Avigliana» (Quaderno 1, p.20).

Così anche il 15 agosto 1913, a S. Ignazio: «Festa dell'Assunzione di Maria SS. Alle 5 vi è l'accademia nella quale ai canti si frammischiano declamazioni, poesie, prose, componimenti. Il Sig. Rettore ringrazia e dice che è contento che ci esercitiamo a scrivere per potere poi fare i diari. L'Accademia è pure presenziata dal Sig. Vice Rettore. Dopo l'Accademia si va a cantare lodi al Pilone della Consolata» (Quaderno 5, p.49). È pure interessante la nota del successivo giorno 20: «Siccome il Sig. Rettore e Vice Rettore devono partire il giorno dopo, alla sera dopo cena, vengono entrambi in sala a passare la ricreazione con noi» (Quaderno 5, p.50).

29 giugno 1918: «Sabato. SS. Pietro e Paolo. Festa Patronale del piccolo seminario – Orario delle grandi solennità. Dopo le funzioni del pomeriggio à luogo una accademia musico-letteraria preparata e svolta esclusivamente dagli studenti. Vi intervengono il Sig. Rettore e Vice Rettore che dopo di quella assistono anche alla rottura delle pignatte in cortile» (Quaderno 11, p.32).

Meritano attenzione queste due note: 7 novembre 1914: «Orario del Sabato. Alle 3 pom. Il Ven. Sig. Rettore e Sig. Vice Rettore partono per Roma ove già si trova Mons. Barlassina» (Quaderno 7, p.10). E la domenica: «Oggi a mezzo giorno il Ven. Sig. Rettore, Vice Rettore e Mons. Barlassina sono ammessi all'udienza del S. Padre Benedetto XV» (Quaderno 7, p.11); 6 febbraio 1918: «Mercoledì. Chierici a Rivoli. Don Dolza e Don Albertone a Ciriè presso la Famiglia Costa e conoscenti, recando loro il prospetto-virtù dell'amato defunto, composto dal Sig. Rettore e Vice Rettore e di cui numerose copie furono già spedite in Africa e rilasciate a tutti quelli che conobbero da vicino il carissimo Don Costa di S.m.» (Quaderno 11, p.18).

Il viaggio in Kenya. La visita alle missioni del Kenya, che il Camisassa ha fatto dal febbraio 1911 all'aprile 1912, ha lasciato una grande impronta nella comunità. Nei diari le notizie collegate a questa visita sono numerose. Intravedo qui la mano dell'Allamano, che ha guidato sapientemente questo evento e lo ha trasformato in un forte momento educativo per i giovani e in una grande iniziativa di animazione missionaria.

Anche qui riporto di seguito in ordine cronologico tutti i riferimenti al viaggio del Camisassa in Kenya come si trovano nei diari. Si inizia con la partenza: 5 Febbraio 1911: «Orario domenicale – Ritiro mensile – 4,30 p.m. In sala si leggono 3 componimenti (Chierico, Coadiutore, Giovane) al Rev.mo Sig. Vice Rettore e 1 ai due compartenti (P. Gabriele Perlo e Coad. Aquilino) – segue distribuzione caramelle» (Quaderno 3, p.24); 8 febbraio 1911: «Passeggio, trovandosi alle 3,30 a Porta Nuova, si entra nella stazione, e si rimane fino alla partenza del treno (4,15) che porta il Rev.mo Sig. Vice Rettore, P.G. Perlo e Coad. Aquilino Caneparo» (Quaderno 3, p.24).

Durante il soggiorno del Camisassa in Kenya trovo una sola annotazione, che però lascia capire che il fatto si è verificato non una volta sola: 19 Aprile 1911: «[passeggio a Rivoli] – 2,30 si va incontro al Sig. Rettore, che venuto fa leggere le ultime lettere del Rev.mo sig. Vice Rettore, e fa distribuire una focaccia regalataci da un benefattrice – 4 preghiera nella cappelletta – 4,30 partenza» (Quaderno 3, p.33).

Dopo il ritorno, la presenza del Camisassa, da solo o con l'Allamano, si fa più massiccia. C'è la preparazione: 20 aprile 1912: «Orario del Sabato – (Fervono i preparativi per il ritorno del Vice Rettore)» (Quaderno 4, p.32); pochi giorni dopo, il 24 aprile: «Dopo colazione: canto ed addobbi per il ricevimento del Rev.mo Sig. V. Rettore» (Quaderno 4, p.32).

Poi il solenne ricevimento: 28 aprile 1912: «Solennità di S. Giuseppe – 5,45 arriva (dopo gli invitati) il Rev.mo Vice-Rettore, accolto fra due file di bandiere sotto i portici – Benedizione solenne (Rev.mo Vice-Rettore celebrante, Can. Demattei diacono, D. Cappella suddiacono, Teol. Gunetti espositore, Teol. Baravalle continenza) con solenne Te Deum – 6,30: Grande Accademia artistico-musico, poetica (Vedi Programma) che vien chiusa con brevi parole del festeggiato e Benedizione da lui impartita a nome del S. Padre Pio X. Distribuzione d'aranci. - Tra due file di bandiere è riaccompagnato alla porta» (Quaderno 4, p.33).

Infine, sono annotate le volte che il Camisassa ha parlato del Kenya, facendo una vera animazione missionaria sia nella comunità che fuori dell'Istituto: 12maggio 1912: «Orario domenicale – Al trattenimento serale il Sig. V. Rettore parla del suo viaggio; il discorsino in inglese si fa dopo usciti il Rettore e Vice Rettore» (Quaderno 4, p.34); 1 gennaio 1913: «Non si fa il ritiro mensile a motivo del disturbo che dà la preparazione ed esecuzione della conferenza a proiezioni del Rev.mo Sig. Vice Rettore. Ore 3,30 p.m. Conferenza con proiezioni luminose fatta dal Rev.mo Sig. Vice Rettore, che dura fino alle 6,30 – Ore 6,50 Benedizione del SS.mo impartita dal Sig. Rettore, prima della quale si canta il Veni Creator» (Quaderno 5, p.19); 6 gennaio 1913: «Epifania – [si parla delle proiezioni del Vice Rettore anche con la presenza di invitati]». (Quaderno 5, p.20); 21 gennaio 1914

[ricorreva il 63° compleanno dell'Allamano]: «Alle 4,15 ha luogo la conferenza del Sig. Vice-Rettore sulle Missioni del Kenya, con splendide proiezioni, nel salone: vi sono pure vari invitati benefattori: termina alle 6,30» (Quaderno 6, p.23).

L'onomastico. Il 25 luglio ricorreva la festa di S. Giacomo Apostolo, onomastico del Camisassa. Mai che la comunità lo abbia dimenticato, indicando pure l'abituale presenza dell'Allamano. I diari lo annotano moltissime volte: 24 Luglio 1908: «Cena alle 7,30 – Indi si va alla Consolata ad augurare buon onomastico al Rev.mo Sig. Vice Rettore» (Quaderno 1, p. 22); 25 luglio 1909: «Orario della Domenica – [si parla dell'accademia in onore del Vice Rettore – onomastico] – Distribuzione della focaccia ed un bicchiere di vino ciascuno – Parole del Rev.mo Sig. Rettore e poi del Sig. Vice Rettore – Benedizione di quest'ultimo – I Superiori ci lasciano alle 7,15 – Sollievo fino alle 9,45» (Quaderno 1, p.100).

Se occorreva, si ricuperavano gli auguri: 3 agosto 1913: «Prima Domenica, ma non ritiro mensile – Orario festivo – Dopo Vespro: Benedizione solenne, impartita dal Rev.mo Sig. Vice Rettore (si celebra S. Giacomo – suo onomastico – posticipato) – poi egli ci parla, ringraziando degli auguri inviatigli a Ceresole Reale, ecc. - distribuzione di alcuni dolci – Alle 7 il Rettore e il Vice Rettore ci lasciano» (Quaderno 5, p.45); 26 luglio 1914: «Orario festivo. Siccome la festa di S. Giacomo non si è potuta far ieri, si fa oggi, perciò si dà benedizione solenne, con diacono e suddiacono, mentre il sig. Vice Rettore fa da celebrante, con litanie e Tantum ergo in musica. Alle 6,30 circa ci raduniamo tutti nel salone, ove vi è pure il Ven. Sig. Rettore e Mons. Barlassina. Due chierici, un coadiutore ed uno studente leggono al Sig. Vice Rettore componimenti di auguri, ai quali egli risponde ringraziando ed animandoci al lavoro» (Quaderno 6, p.51); 22 luglio 1918: «Alle ore 20 si va alla Consolata a fare gli auguri anticipati per S. Giacomo al Sig. Vice Rettore che domani andrà per una settimana di campagna a Ceresole Reale» (Quaderno 11, p.33).

Per i lavori. Era ovvio che i lavori dipendessero dal Camisassa. Nei diari si nota poco, ma qualche sprazzo appare, come: 9 giugno 1915 [passeggio a Rivoli]. «A Rivoli vi è pure il Rev. Sig. Vicerettore» (Quaderno 7, p.40); 30 giugno 1915 [passeggiata prima a Pianezza e poi a Rivoli]. «Più tardi viene il V. Sig. Vice-Rettore e si lavora nel cortile» (Quaderno 7, p.45).

Quando sostituisce l'Allamano. Capita che qualche volta l'Allamano non possa presiedere a qualche atto ufficiale. È ovvio che chi lo deve sostituire sia il Camisassa: 17 maggio 1914: «Orario festivo. Alle 4 Vespro; indi si fa la vestizione di 4 che domani partiranno per l'Africa [P. L. Perlo, Don Maraviglia Giovanni, Coad. Eugenio Marinaro, Coad. Domenico]. Fa la funzione il Sig. Vice Rettore, poiché il Sig. Rettore fu preso dall'emicrania, e non può muovere di camera» (Quaderno 6, p.39).

Peccato che i diari che sto esaminando si fermino al 1920. Sarebbe stato utile constatare come la comunità abbia reagito alla morte del Camisassa e come sia stata in grado di comprendere lo stato d'animo del Fondatore. Dalle testimonianze questo aspetto appare. Siano sufficienti le parole rilasciate da Sr. Francesca Giuseppina Tempo: a chi si era offerto di tenergli compagni perché non rimanesse solo in quella circostanza, l'Allamano ha risposto: «Mi basta il Signore» E subito dopo: «Eppure un giorno vedremo che questo era per il meglio» (Deposizione al processo, I, 488).

«BEN DIFFICILMENTE MANCAVA DI VENIRE»

DAI DIARI DEL SEMINARIO: L'ALLAMANO E LA PEDAGOGIA
DELLE VISITE FREQUENTI
Ottobre 2011

La presenza dell'Allamano in casa madre , regolare ogni domenica e nei ritiri spirituali, aveva anche un'altra caratteristica. In genere non mancava settimana che egli non andasse una o due volte. Erano visite brevi, ma che i diari registravano regolarmente, annotando addirittura l'ora di arrivo e di partenza. Spesso è detto solo che è venuto. Altre volte lo si trova in studio o in cappella per un brevissimo incontro fuori programma. Addirittura qualche volta si ferma per i pasti. Quasi mai a dormire.

Ma nei primi tempi, dopo l'inaugurazione della nuova casa madre in via della Circonvallazione (ora corso F. Ferrucci), la presenza dell'Allamano è stata speciale e più insistente. La presa di possesso della nuova casa madre è avvenuta il 9 ottobre 1909, come si legge nel diario: «Oggi vi fu qui il Sig. Rettore, Vice Rettore, Economo della Consolata. Alle 6 vi fu il santo Rosario, quindi il Sig. Rettore benedice la nuova cappella» (Quaderno 1, p.76). È significativa l'annotazione del martedì 26 ottobre, già ricordata nell'introduzione del mese di gennaio. La riporto nuovamente per il suo significato specifico in questo contesto: «Dacché siamo nel nuovo Istituto, il Rev.mo Sig. Rettore ben difficilmente manca di venirvi ogni giorno, generalmente dalle 5 p.m. fino alle 7,30; i due primi giorni li passò qui quasi interi, e vi dormì 2 notti consecutive, il che fece ancora qualche altra volta. Quindi noteremo qui piuttosto i giorni in cui ci priverà della sua presenza» (Quaderno 2, p.1).

Brevi visite. Moltissime volte i diari annotano una breve visita dell'Allamano senza indicarne il motivo. All'estensore era sufficiente dire che il Padre era venuto e che l'avevano visto. Sicuramente l'Allamano si era fatto notare. Non andava in casa madre per le mura, ma per i figli!

Le note dei diari sono più o meno sempre del tenore di queste poche che riporto: 27 ottobre 1908: «[è martedì] Orario solito – Verso sera il Rev.mo Sig. Rettore viene a trovarci» (Quaderno 1, p. 33); 19 Febbraio 1909: «Alle 4 p.m. viene il Rev.mo sig. Rettore che riparte alle 5,30» (Quaderno 1, p.65); 31 marzo 1909: «(Mercoledì) Non si va a Rivoli a cagione delle strade fangose. Alle 4,15 viene il Rev.mo Sig. Rettore, che riparte alle 7,40» (Quaderno 1, p.75); 27 aprile 1909: «[...] - Alle 4,30 viene il Rev.mo Sig. Rettore, che riparte verso le 6, senza passare in studio» (Quaderno 1, p.83). Si vede che altre volte passava a salutare i giovani. Ancora: 29 marzo 1910: «Orario del Martedì - […]. Il Rev.mo Sig. Rettore venuto alle 4,30 riparte alle 7,30» (Quaderno 2, p. 30); 21 marzo 1912: «Orario del Giovedì – Il Sig. Rettore viene dalle 5 alle 7,30» (Quaderno 4, p.27).

Di simili note i diari sono colmi. Sembra una ripetizione monotona. Invece indicano una presenza costante dell'Allamano, non ufficiale. Si vede chiaro che era il Padre che andava dai figli per vedere come si comportavano, come stavano di salute, vedere se erano felici, magari solo per salutarli. Era un educatore "vicino" ai suoi giovani. Ed essi erano vicini a lui.

Riporto qualche altro tratto dei diari di anni posteriori, dove si spiega un po' di più la ragione di quelle brevi visite: mercoledì 2 marzo 1910: «Alla sera il Sig. Rettore viene a dar principio agli esercizi spirituali di un ordinando diacono; 2 sacerdoti, 1 chierico ed 1 coadiutore entrato nei giorni passati» (Quaderno 2, p.26); e il giorno dopo: «Orario del Giovedì. - Alla sera viene il Rev.mo Sig. Rettore, specie per gli esercitandi» (Quaderno 2, p.26); 1 luglio 1919: «Martedì. […]. Verso le 19 il Sig. Rettore, anche lui in prossima partenza per S. Ignazio, desidera parlare a tutta la comunità: fece un discorso sulla mortificazione della lingua e sulla povertà religiosa, con vive raccomandazioni alle nostre preghiere. Ci annunzia dolorosamente la santa morte di una Suora Missionaria della Consolata al Cottolengo» (Quaderno 12, p.32); 13 dicembre 1919: «Auguri Natalizi al Sommo

Pontefice. Il Sig. Rettore ci avverte che ha mandato a nome dell'Istituto gli auguri a Sua Santità, ed ad altri cardinali della congregazione dei Riti e di Propaganda, accompagnando gli auguri con un pacco del nostro caffè» (Quaderno 14, p.21). L'Allamano richiedeva informazioni dai missionari, specialmente da quelli in Africa, ma era lui il primo ad informare. Questo suo metodo teneva la famiglia dell'Istituto non solo aggiornata sugli avvenimenti, ma soprattutto unita la famiglia. L'informazione, infatti, è un presupposto indispensabile alla comunione.

Brevi incontri in studio. Durante queste breve visite l'Allamano spesso passava ad incontrare i giovani nello studio. Si noti che non si tratta degli incontri domenicali, ma di qualli infrasettimanali, spesso inattesi, ma sempre graditi. Dal tono dei diari si nota che la comunità attendeva l'Allamano non solo la domenica. Egli entrava nello studio non solo per salutare. Diverse diverse volte rivolgeva alcune parole. I diari registrano puntualmente questi brevi incontri nello studio, che risultavano graditi: 10 novembre 1908: «Orario solito – Verso sera viene il Rev.mo Sig. Rettore che ci lascia poi alle 7,45 dopo essersi trattenuto un poco con noi nello studio» (Quaderno 1, p. 37); 5 febbraio 1909: «Il Rev.mo Sig. Rettore, venuto alle 4 circa, riparte verso le 7, dopo essersi fermato pochi minuti nello studio» (Quaderno 1, p. 61); 9 febbraio 1909: «[...] - Verso le 5,30 viene il Rev.mo Sig. Rettore, il quale riparte alle 7,30, dopo essere trattenuto alquanto nello studio» (Quaderno 1, p. 62). Queste note continuano praticamente in tutti gli anni, senza troppo diminuire.

Più spesso spesso i diari indicano anche la ragione di questi brevi incontri nello studio e su quali argomenti l'Allamano intrattiene i giovani: 13 novembre 1908: «Orario solito- Alle 4 viene il Rev.mo Sig. Rettore che se ne va alle 7,20, dopo averci trattenuto alquanto nello studio sulle virtù di S. Stanislao K. (Tempus redimentes – Son fatto per il cielo, non per la terra)» (Quaderno 1, p. 38); 16 febbraio 1909: «[...] - Alle 4,30 p.m. venne il Rev.mo Sig. Rettore che si trattenne a lungo nello studio a parlarci di S. Giuseppe il cui mese ha principio domani (Imitarlo soprattutto nella semplicità); se ne andò alle 7 circa» (Quaderno 1, pp.63-64).

Alcune volte si percepisce che l'Allamano arriva in casa madre per motivi che i diari non sono in grado di dire. Anche in quelle circostanze l'Allamano trova il tempo per fare una breve scappata in studio. Così i giovani lo vedono, lo possono salutare e, magari, ricevere un incoraggiamento: 6 aprile 1909: «Orario del Venerdì. Alle 4,30 giunge il Ven.mo Sig. Rettore, che riparte alle 7,30, dopo fermatosi, in piedi, alcuni minuti in studio, e ricevuto da tutti il bigliettino dei proponimenti degli Esercizi Pasquali» (Quaderno 1, p.81); 22 aprile 1909: «Orario del Giovedì. - Alle 4,30 p.m. viene il Rev.mo Sig. Rettore, che riparte alle 7,15 dopo essersi fermato pochi minuti in istudio» (Quaderno 1, p.82). Queste note, come ho detto, sono numerosissime dall'inizio alla fine dei diari. Davvero l'Allamano è stato vicino ai suoi figli. Più di così non pare potesse fare.

Incontri in cappella. Diversi incontri dell'Allamano con i giovani avvenivano in cappella. Ovviamente si trattava di incontri per motivi speciali o che richiedevano qualche breve celebrazione. Per esempio: 12 aprile 1909: «Alla sera, verso le 7,45 il Rev.mo Sig. Rettore, presente in cappella tutta la comunità (esclusi naturalmente i giovani), con pubblica disapprovazione, ripara lo scandalo dato da lettore a tavola ieri a mezzogiorno, per non aver obbedito al Sig. Prefetto» (Quaderno 1, pp.79-80); 30 dicembre 1910: «Orario del Venerdì – Il Rev.mo sig. Rettore, venuto alle 6 circa, riparte alle 7,45, dopo aver, alle 7,30, nell'Oratorio del S. Cuore, parlato sui sentimenti che dobbiamo avere al finire dell'anno e cominciar del nuovo (pentimento e proposito)» (Quaderno 3, p.18); 18 marzo 1911: «Ore 5: il Rev.mo Sig. Rettore benedice la nuova Cappella e vi porta il SS. S.to, accompagnato da tutta la comunità» (Quaderno 3, p.28). Anche qui si potrebbe continuare a riportare esempi di questi incontri in cappella, che avevano un valore particolare.

Partecipazione all'accusa pubblica. C'è una iniziativa settimanale della comunità, alla quale spesse volte partecipava l'Allamano, chiamata comunemente “accusa pubblica”. Si trattava di un incontro di tipo spirituale, celebrato ogni venerdì sera generalmente in cappella, durante il quale chi credeva chiedeva perdono in pubblico della proprie mancanze esterne. Non era una confessione vera e propria, ma piuttosto un atto fraterno di umiltà e di perdono vicendevole. È stato l'Allamano stesso a volere questa iniziativa alla quale dimostrava di tenerci molto.

La prima volta che i diari ne parlano è il 4 febbraio 1910: «Alle 7,30, radunati tutti, non i giovani s'intende, nella cappelletta del S. Cuore, il Rev.mo Sig. Rettore ci parla, dopo la recita del Veni Creator, della pubblica accusa delle mancanze contro il Regolamento; poscia, con grande nostro stupore ed edificazione, dà egli il primo esempio; infine si chiude colla recita del Miserere» (Quaderno 2, p.23).

Dopo questa prima volta, i diari registrano abitualmente questo atto settimanale, ogni venerdì. Quando vi partecipa anche l'Allamano è espressamente notato: 4 marzo 1910: «Orario del Venerdì; 7,30 pratica solita [dell'accusa pubblica], presieduta dal Rev.mo Sig. Rettore» (Quaderno 2, p.26). Si noti l'aggettivo “solita”. Dopo un mese dall'inizio, questa pratica ormai era entrata nel programma regolare della vita comunitaria.

Poi i diari continuano a registrare: 11 novembre 1910: «Orario del Venerdì. - Il Sig. Rettore giunto alle 5,30, riparte alle 7,50, dopo aver presieduto alla pratica dell'accusa pubblica alle 7,30» (Quaderno 3, p.11); 18 novembre 1910: «Orario del Venerdì. - Il Rev.mo Sig. Rettore, venuto alle 6, riparte alle 7,50, dopo aver presieduto all'accusa pubblica, alle 7,30» (Quaderno 3, p.12).

Che l'Allamano ci tenesse a questa pratica è dimostrato non solo dalla sua abituale presenza, ma anche dal fatto che ogni tanto ne spiegava il significato ai giovani. Ciò era logico, in quanto i soggetti della comunità, con il passare degli anni, cambiavano. Per esempio, il 13 ottobre 1916: «Venerdì. Alle 6,30 pom. i chierici si radunano in Cappella per la funzione[dell'accusa pubblica], a cui il Sig. Rettore fa precedere una breve istruzione sulla medesima» (Quaderno 9, p.7).

Concludendo tutte queste notizie sulle numerose visite dell'Allamano in casa madre, vorrei fare questa semplice constatazione: il nostro Padre viveva alla Consolata, ma i ragazzi quasi non se ne accorgevano, perché lo vedevano e lo potevano avvicinare tante volte.

«ARRIVA IL SIG. RETTORE QUASI INASPETTATO»

DAI DIARI DEL SEMINARIO: L'ALLAMANO E GLI INCONTRI
FUORI CASA MADRE
Novembre 2011

L'Allamano non incontrava i suoi giovani solo in casa madre. C'erano altri luoghi che si potrebbero definire in certo senso "classici", dove la comunità o parte di essa si ritrovava con regolarità, come la villa di Rivoli e il santuario di S. Ignazio. Ovviamente l'Allamano raggiungeva anche là i propri figli. Anzi, direi che quei luoghi, proprio perché ospitavano la comunità per giornate di sollievo o per periodi di vacanza, avevano per l'Allamano un particolare valore formativo. Altri posti, pure, erano favorevoli ad incontri, tra i quali emergeva il santuario della Consolata con l'appartamento annesso del Fondatore. Dalle note dei diari risulta che l'Allamano accompagnava la crescita dei suoi figli ovunque e in tutte le situazioni in cui venivano a trovarsi.

Alla villa di Rivoli. Sappiamo che questa villa, ricevuta in eredità da mons. A. Demichelis, aveva un significato particolare per l'Allamano, a motivo del suo stretto legame con la fondazione dell'Istituto. Ora, questa villa era divenuta ben presto meta, quasi ogni mercoledì, per la passeggiata della comunità dei missionari e, in seguito, anche per le missionarie il giovedì.

In genere, quando si recava a Rivoli, l'Allamano raggiungeva il gruppo per lo più al pomeriggio. La sua presenza era attesa e costituiva un momento forte di formazione in ambiente e con stile diversi da quelli di casa madre. Riporto qualche testo che lascia capire quale spirito regnasse in quelle occasioni: 27 maggio 1908: «[Passeggio a Rivoli]. Ore 2,50: Si va incontro al Rev.mo Sig. Rettore, che, arrivato, si intrattiene con noi in santi ed amorevoli discorsi fin oltre le 5 p.m. - Alle 5,25: Partenza a marcia sostenuta» (Quaderno 1, p. 16); 19 aprile 1911: «[passeggio a Rivoli] – 2,30 si va incontro al Sig. Rettore, che venuto fa leggere le ultime lettere del Rev.mo Sig. Vice Rettore [dal Kenya], e fa distribuire una focaccia regalataci da un benefattrice – 4 preghiera nella cappelletta – 4,30 partenza» (Quaderno 3, p.33).

Più di una volta l'Allamano ha trascorso l'intera giornata a Rivoli con i giovani: 30 settembre 1908: «Ore 6,45 partenza per Rivoli sullo stradone, arrivo alle 9,15 – Vendemmia sotto la guida del Rev.mo Sig. Rettore». Non si dimentichi che l'Allamano era nato a Castelnuovo Monferrato o, come lui stesso diceva per spiegarsi «in mezzo alle vigne». Lo stesso diario continua: «Alle 11,30 Visita al SS.mo nella Chiesa di S. Croce. Dopo pranzo: visita all'altare del B. A. Neyrot nella Collegiata – Dopo nuova vendemmia» (Quaderno 1, pp 28-29); 3 novembre 1909: 7,30 partenza per Rivoli; 11,45 pranzo (polenta e salsiccia con intingolo – bollito ed insalata – uva) – ricreazione - 2,30 lettura spirituale seduti in cortile attorno al Ven.mo sig. Rettore che prese parte anche al pranzo, essendo giunto verso le 10» (Quaderno 2, p.3).

Come si vede la presenza del Fondatore era sempre accompagnata di qualche attività formativa, come pure da un momento di festa. I giovani gradivano molto questo tipo di approccio con il Padre, che sapeva creare attorno a sé un clima spontaneo e di grande confidenza.

Al santuario di S. Ignazio. Durante il mese di agosto e parte di settembre la comunità dei missionari e, in seguito, anche quella della missionarie, si recavano al santuario di S. Ignazio, a 900 m. di altezza sui monti all'imbocco delle valli di Lanzo, per un periodo di vacanza. Difficilmente l'Allamano mancava di recarsi, anche se soltanto per alcuni giorni. In genere era assicurata la sua presenza per la festa dell'Assunta il 15 agosto. Da come i diari registrano la presenza del Fondatore a S. Ignazio, si nota un clima di attesa e di accoglienza molto calorosa. I giovani erano felici quando il Fondatore era con loro. La sua presenza non creava disagio o soggezione, ma "festa di famiglia"!

Vediamo qualche esempio, iniziando da come sono descritte le feste del dell'Assunta: 15 agosto 1909: «Ore 6. S. Messa letta del Sig. Rettore – colazione – Passeggio […] - 5,10 S. Rosario – Benedizione (con canto in musica) impartita dal Sig. Rettore – Predica del Sig. Prefetto – 6,30 Il Sig. Rettore scende con tutti a benedire (con cotta e stola) il pilonetto eretto l'anno scorso dietro il Santuario – si canta una lode prima e una dopo – Sollievo – Ore 7: piccola accademia in sala (solita a tenersi tutti gli anni alla prima venuta del Sig. Rettore a S. Ignazio) – si leggono 2 componimenti in prosa (uno dai giovani e 1 dai chierici) e 2 in poesia, intramezzati da un breve canto d'occasione – Conclusione: Salmo: "Laudate Dominum" del Perosi – distribuzione di caramelle» (Quaderno 1, p.106). Si noti, oltre la solennità, anche l'abitudine di accogliere il Fondatore con un'accademia, segno di rispetto e sicuramente manifestazione di gioia.

Interessante la descrizione della festa del 1918: «Giovedì 15 – Assunzione di Maria Vergine – In Cappella (Santuario): ore 6,45 Messa della comunità celebrata dal Rev.mo Sig. Rettore, con accompagnamento armonium; 10 Messa solenne: celebrante Don Gallea, servienti i chierici; ore 12: oggi, come ieri, si ripete la "tribaudetta" [caratteristico scampanio festoso]; ore 4,30 Vespri solenni, celebrante Don Cavallo; ore 5,15 Benedizione solenne impartita dal Rev.mo Sig. Rettore. - Fuori: le suore, sempre gentili, ci fanno comparire un bel piatto di ampole [lamponi]. Dopo Benedizione ci richiamo tutti al Pilone ove ben 10 lodi si succedono nello spazio di un'ora; quindi una conferenzina del Rev.mo Sig. Rettore chiude l'allegra giornata che, come disse Lui i missionari partenti dovranno poi sempre ricordare» (Quaderno 12, p.2)].

Certamente a S. Ignazio l'Allamano teneva incontri formativi con i giovani. Non avevano la regolarità di quelli di Torino, ma proponevano pur sempre un contenuto importante. Non abitualmente, ma qualche volta i diari annotano il tema trattato; esempio: 17 agosto 1913: «Alla sera dopo Benedizione e dopo un po' di ricreazione, il Ven.mo Sig. Rettore ci tiene la Conferenza nella quale ci invita a vivere una vita di fede e di raccoglimento in un luogo santo per tanti motivi» (Quaderno 5, p.50); 28 agosto 1919: «I Chierici alla Losa, e altri sei: Don Ferrero, Don Sandrone e i futuri ordinandi, si recano in pellegrinaggio alla grotta di Pugnetto, dandone poi una breve relazione al Sig. Rettore. Si va dopo l'Uffizio alla [parola illeggibile] e si ritorna, già attesi dall'amatissimo Padre, per fare l'ultima volta in sua compagnia un grazioso concerto alla SS. Vergine. In luogo della lettura spirituale il Sig. Rettore ci parla della carità e della pietà, delll'Ufficio della Madonna ecc.» (Quaderno 13, p.5).

Le passeggiate per i monti erano una delle attività preferite durante le vacanze a S. Ignazio. L'Allamano non accompagnava i giovani nelle escursioni, ma spesso andava ad incontrarli in qualche luogo di passaggio obbligato, facendo loro un'improvvisata: 16 agosto 1909: «Ore 7 colazione (da stamane a latte freddo e pane) – Passeggio sulla montagna dei mirtilli (salita dalla parte della cappella di S. Giacomo e discesa alla fontana Leone XIII, ove ci aspettava il Ven.mo sig. Rettore)» (Quaderno 1, p106).

I segni di rispetto e di affetto per l'Allamano si ripetevano speciali anche quando ripartiva da S. Ignazio: 20 agosto 1909: «5 p.m. Passeggio per accompagnare il Ven.mo Sig. Rettore che ritorna a Torino» (Quaderno 1, p.107); 19 agosto 1910: «4 p.m. Si va accompagnare il Rev.mo sig. Rettore che ritorna per alcuni giorni a Torino, fino alla fontana d'argento» (Quaderno 2, p. 49).

Più di una volta, a S. Ignazio, ci sono state celebrazioni importanti, quali, per esempio, consegna del Crocifisso a partenti, vestizioni, professioni, ecc. Capitava pure che l'Allamano, arrivasse senza farsi annunciare, come il 22 settembre 1909: «7,15 [p.m.] arriva il Rev.mo Sig. Rettore quasi inaspettato» (Quaderno 1, p.115). In quel caso la sorpresa era molto gradita. Avveniva pure che arrivasse non da solo, ma insieme al Camisassa e a qualcun altro. Allora la festa aumentava. Anche il Camisassa era fatto segno di festosa accoglienza: 28 agosto 1909: « Alle 5 si va incontro al

Vem.mo sig. Rettore, Vice Rettore, altri sacerdoti e fratelli che vengono da Torino, e nella strada si recita il S. Rosario» (Quaderno 1, p.109); 20 agosto 1913: «Siccome il Sig. Rettore e Vice Rettore devono partire il giorno dopo, alla sera dopo cena, vengono ambedue in sala a passare la ricreazione con noi» (Quaderno 5, p.50).

Alla Consolata. Qui voglio sottolineare il fatto che per i missionari e le missionarie non solo il santuario della Consolata, ma anche l'ufficio del Fondatore era considerato un po' come il prolungamento della loro casa. Lì, infatti, viveva il loro padre ed essi vi andavano con spontaneità a trovarlo, sia da soli che in gruppo. Il primo esempio che riporto riguarda il viaggio di ritorno da S. Ignazio, in data 9 ottobre 1909. Si tenga presente che quella era la data dell'inaugurazione ufficiale della nuova casa madre: «[Da S. Ignazio] Il giorno 9, levata alle 4,30 - S. Messa, ecc. colazione – alle 8,30 partenza da Lanzo – Arrivati a Torino alle 9,30 circa, recatesi dal Rev.mo Sig. Rettore alla Consolata, le due file si diressero subito alla Nuova Sede dell'Istituto. Frattanto il giorno 8 e 9 si era compiuto il grosso del trasloco, e tutti si misero ben tosto al lavoro per ordinare ogni cosa» (Quaderno 1, p.117). Si noti: arrivati a Torino, subito alla Consolata, ma poi a vedere la nuova sede praticamente sistemata.

Anche altri due esempi indicano bene come il Fondatore accoglieva i giovani nel suo appartamento: 23 novembre 1915: «Subito dopo pranzo i rev. Sacerdoti e Chierici vanno alla Consolata a far visita alla Madonna delle Grazie di cui oggi è la festa. Indi passiamo a trovare il Ven. Sig. Rettore in camera sua. Egli là ci parla delle grazie che la Madonna ci ha fatte; indi ci fa visitare la sua Cappella privata, il calice del Ven. G. Cafasso, e altri vasi preziosi, cilici e strumenti di penitenza che egli teneva quali reliquie nella sua guardaroba, usati da sante persone già defunte» (Quaderno 8, p.15); 27 giugno 1916: «Alle 9 si parte per la Consolata [dopo avere partecipato ad un triduo solenne di chiusura dell'ottavario della festa della Consolata], ove si va in camera del Ven. Sig. Rettore a vedere la preziosa pisside regalata dal Papa. [...]» (Quaderno 8, p.47);

Per concludere riferisco come il diario dell'11 novembre 1908 descrive il pellegrinaggio dei giovani al cimitero generale di Torino insieme all'Allamano. Questo pellegrinaggio è avvenuto non una volta sola. Anche questo era un modo per educare i suoi giovani a valori superiori e al senso di riconoscenza verso i benefattori: «Ore 1,45 i soli chierici s'avviano verso il Camposanto ove incontriamo il Rev.mo Sig. Rettore, il quale, dopo breve visita a Gesù Sacramentato nella Chiesa, ci guida per quei campi seminati da tombe, soffermandoci a pregare particolarmente alla tomba degli Arcivescovi, della famiglia Demichelis, Robilant, Felizzatti, Sig. Precerutti, a quelle dei parenti di nostri confratelli». Anche qui il diario riporta la visita alla nuova casa madre. Siccome siamo nel 1908, quasi un anno prima dell'inaugurazione, ai giovani viene illustrato l'avanzamento dei lavori: «Alle 4,30 usciamo [dal Camposanto] ripassando in Chiesa, ed andiamo tutti a visitare la casa nuova, preceduti ivi dal Rev.mo Sig. Rettore accompagnato dal Sig. Prefetto, i quali assieme al Sig. Vice Rettore che là si trovava, ci fanno visitare la futura sede del nostro Istituto» (Quaderno 1, p.37). Da questi particolari emerge quanto il Fondatore sia stato capace di coinvolgere i suoi giovani anche nel progetto della nuova sede, che sarebbe stata poi la “casa della loro formazione” alla missione. Fare sentire l'Istituto, con i suoi problemi, come “famiglia propria” era uno degli obiettivi che il Fondatore si era prefisso e che ha raggiunto.

«ACCADEMIA IN ONORE DEL SIG. RETTORE»

DIARI DEL SEMINARIO: COME SI VIVEVANO
GLI ANNIVERSARI DELL'ALLAMANO
Dicembre 2011

C'è ancora un tema che mi sembra particolarmente interessante: come la comunità viveva gli anniversari del Fondatore: compleanno, onomastico, anniversari di ordinazione, ecc. Si tenga presente che era lo stesso Fondatore ad insegnare a valorizzare gli anniversari per rivivere la grazia di quegli eventi ed esprimere la propria riconoscenza a Dio.

Compleanno. Sembra che l'Allamano vivesse con maggior intensità più il compleanno che l'onomastico. Basta leggere le conferenze per vedere come si esprimeva in quelle occasioni. Eppure la comunità festeggiava più solennemente l'onomastico il 19 marzo, festa di S. Giuseppe. Non è a dire, però, che il compleanno del Fondatore passasse sotto silenzio. A volte era lui stesso a ricordarlo.

Vediamo qualche testimonianza dai diari: 19 gennaio 1908: «(Domenica) Orario solito. - Alla sera il Sig. Prefetto, a nome della comunità, fa gli auguri per il compleanno del Rev.mo Sig. Rettore (Nacque il 20 gennaio 1851, e fu battezzato il 21) coi nomi di Ottavio, Giuseppe» (Quaderno 1, p. 4); 19 gennaio 1909: «Alle 6 arriva il Sig. Rettore, il quale alle 6,30 si trattiene con noi nello studio fino alle 7,20, leggendoci la lettera di S. E. il Card. Gotti, Prefetto di Propaganda Fide, in risposta alla sua d'augurio. Prima ch'egli parta il Prefetto gli porge a nome di tutti gli auguri per il suo compleanno di domani» (Quaderno 1, pp. 57-58); 19 gennaio 1912: «Orario del Venerdì – 7,30 accusa pubblica, ecc. - Alla sera l'assistente augura, per telefono, buon compleanno al Sig. Rettore» (Quaderno 4, p.19). Da questi cenni sembra che gli auguri per il compleanno siano fatti in modo piuttosto sbrigativo.

A volte, però, il discorso cambia, perché lui è presente e fa festa con i giovani: 21 gennaio 1912: «Orario festivo – Dopo il trattenimento il Rev.mo [Sig. Rettore] distribuisce dolci regalatigli per il suo compleanno» (Quaderno 4, p.19); 19 gennaio 1913: «Orario domenicale – Ore 6,30 p.m. (presenti anche gli studenti) si commemora il 62° compleanno del Ve.mo Sig. Rettore (21 Gennaio 1851); in fine si distribuiscono paste dolci (rimaste dall'Eifania» (Quaderno 4, p. 21). Se si leggono le conferenze corrispondenti a queste date, si vede come il Fondatore abbia sempre parlato dell'importanza di celebrare gli anniversari e abbia pure manifestato la propria riconoscenza a Dio per il dono della vita.

Onomastico. Sappiamo che nell'Istituto la festa di S. Giuseppe, onomastico del Fondatore, è sempre stata celebrata con solennità, anche dopo la sua morte. Per tradizione, è addirittura diventata la festa dei superiori. Ora non si segue più questa tradizione, ma, nei nostri ambienti, rimane il senso di festa speciale il 19 marzo di ogni anno. Merita continuarlo.

L'onomastico del Fondatore era davvero celebrato come una festa solenne e speciale. Aveva la caratteristica di festa di famiglia, nella quale i figli manifestavano il proprio animo riconoscente e affettuoso al Padre. Solenne la celebrazione della S. Messa; poi l'immancabile accademia molto ricca di pezzi ricercati. Ed ecco, come punto forte, la trovata geniale del Fondatore di volere le famose letterine confidenziali, che hanno costituito un mezzo efficacissimo di comunione tra lui e ognuno dei suoi giovani. Nel nostro archivio generale sono conservate diverse di queste letterine, con in calce la risposta di pugno del Fondatore: poche righe di commento e di incoraggiamento, sempre molto appropriate, che i giovani attendevano come un regalo personale.

Incomincio riportando come è stata celebrata la festa dei S. Giuseppe del 1908, dalla preparazione di alcuni giorni prima: 15 marzo 1908: «(Domenica) Preparativi per festeggiare l'onomastico del Rev.mo Sig. Rettore – Alla sera, dopo la Benedizione del SS. Sacramento, Accademia: lettura di composizioni italiane, greche, francesi, inglesi, coronate da un bozzetto allegorico (Fede, Speranza, Carità) che iniziano, sostengono e compiono l'opera delle Missioni della Consolata – Segue una bicchierata con un dolce ciascuno» (Quaderno 1, p.9); 19 marzo 1908: «Festa di S. Giuseppe – Ore 8: Messa letta del Rev.mo Sig. Rettore (2 inservienti e 2 torce); accompagnamento d'armonium, canto di mottetti; infra Missam Comunione della Comunità (Chierici in cotta) – Dopo colazione ricreazione, indi consegna delle lettere confidenziali – Benedizione solenne (data da Don G. Cappella)» (Quaderno 1, pp.9-10).

I diari sono puntuali, ogni anno, a registrare questa festa. Con il tempo, in quella giornata venivano inserite altre celebrazioni proprie dell'Istituto. Riporto ancora due esempi, per illustrare fino in fondo quel clima molto bello che vivevano i nostri primi confratelli con il Padre: 18 marzo 1915: «[...]. Verso le 6,30 Messa della Comunità celebrata dal Ven. Sig. Rettore, con accompagnamento d'armonium; con 2 servienti, con comunione solenne; l'altare è ben addobbato. Colazione alle 8. Alle 8,45 incomincia l'accademia ad onore del Ven. Sig. Rettore che vi presiede. Manca il Ven. Sig. Vice Rettore, perché indisposto di salute. L'accademia si tiene nel salone, addobbato per l'occasione. Dopo l'accademia il Ven. Sig. Rettore risponde mostrando la sua soddisfazione, e intanto dà la divisa-berretto agli studenti del collegio entrati quest'anno. Indi consegniamo le lettere private al Ven. Sig. Rettore, che ci distribuisce un'immagine e 2 caramelle. Stamattina dopo la S. Messa celebrata dal Ven. Sig. Rettore, si compirono anche due funzioncine significative. I 3 studenti della V Ginnasiale indossarono la prima volta l'abito chiericale, per mano del Ven. Sig. Rettore, il qual abito d'ora in avanti porteranno nei giorni festivi. Usciti poi di chiesa gli studenti, il Ven. Sig. Rettore dà pure la veste talare con cordone, secondo il regolamento, ai coadiutori per la prima volta, il qual abito i coadiutori d'ora in avanti porteranno sempre nei giorni festivi. Anzi, oggi tutti, meno i postulanti, portiamola fascia, per dar maggior solennità a questa festa» (Quaderno 7, pp.27-28).

Passano gli anni, ma il clima non cambia: 19 marzo 1920: «S. Giuseppe – Onomastico del Sig. Rettore. Al mattino S. Messa celebrata dal Sig. Rettore. Dopo professione religiosa dei chierici Occelli e Borra. Dopo colazione accademia in onore del sig. Rettore. Si fa unitamente dal Seminario Maggiore e dal Piccolo nel salone. [poi è riportato dettagliatamente il programma molto ricco]. Distribuzione berretti divisa. Riesce bene e dopo di essa si consegnano nelle mani del Sig. Rettore le lettere confidenziali» (Quaderno 14, pp.39-40).

Quando si fermava ai pasti con la comunità. Aggiungo ancora un aspetto particolare. In genere, pur nella sua presenza molto regolare, l'Allamano non si fermava in casa madre per i pasti. Qualche volta, però, faceva eccezione. Ecco perché l'estensore del diario, in quella occasione, ci teneva notificarlo. Quel tipo di presenza significava un gesto in più di paternità. Averlo a tavola con loro in casa madre (a Rivoli e a S. Ignazio era normale) era per i giovani un motivo di grande gioia. Lo sentivano vicino. In più c'è da precisare che, a parte i primi tempi dell'apertura della nuova casa madre, l'Allamano si fermava di più, anche ai pasti o addirittura a dormire, quando c'erano occasioni speciali da segnalare e seguire.

Ecco qualche esempio significativo: 2 novembre 1908: «Oggi sono entrati i primi studenti di Ginnasio (6: 1 di 3a; e 5 di 1a); questo giorno, dice il Sig. Rettore, è da paragonarsi a quello dell'apertura dell'Istituto, e "aureo signanda lapillo". - Il Rev.mo sig. Rettore rimane a cena con noi e ci lascia solo alle 9» (Quaderno 1, p. 34).

Alcune volte la sua sosta più lunga è per pregare con la comunità al fine di ottenere grazie speciali: 16 dicembre 1909: «Giovedì sera prima delle 6 il Rev.mo Sig. Rettore si trattiene con noi tutti

(anche i giovani) sulle confessioni e proponimenti e ci dispensa dal Mattutino e Lodi; - egli cena e dorme all'Istituto. Venerdì il Rev.mo sSg. Rettore dice la Messa alle 6; dopo il Vangelo si canta il Veni Creator e si recitano 3 Ave Maria per ottenere l'approvazione dell'Istituto, dovendosi oggi tenere la seduta plenaria della Congregazione dei Regolari» (Quaderno 2, p.14); 9 dicembre 1912: «Ore 11 tutti in cappella, ove, coram SS.mo il Revmo Sig. Rettore ricevei voti perpetui del Sig. Economo (Don L. Perlo), poi Benedizione del Venerabile (specialmente perché si tiene oggi a Roma la seduta di Propaganda Fide per decidere se concedere la nuova missione del Kaffa) – alla benedizione assistono anche gli studenti – Ricreazione – 11,35 in cappella, ecc. Il Rettore si ferma a pranzo con noi – sul finire si legge un componimento di congratulazione all'Economo, a cui risponde il Rettore, che ci lascia alle 3» (Quaderno 5, p.15).

La nota del 21 giugno 1915 indica un altro motivo della speciale sosta in casa madre: «S. Luigi. Alle 7 il Ven. Sig. Rettore ci raccoglie tutti nello studio e ci parla di S. Luigi. Alle 7,25 lettura spirituale. A cena è con noi il Ven. sig. Rettore, giacché manca per qualche giorno il sig. Prefetto, che è costretto a fare un po' di vacanza per la sua salute (Quaderno 7, p.43).

Conclusione. Ci siamo intrattenuti per 10 puntate su come i diari del seminario maggiore IMC hanno tramandato la presenza del Fondatore in Casa madre. Ne è emersa la figura di un Padre, di un Formatore, di un Maestro, di un Modello. Il suo nome non è registrato tutti giorni nella pagine dei diari. Tuttavia, leggendo quei manoscritti, si ha la netta impressione che il Fondatore era il centro, l'anima, il cuore, la mente di quella comunità. Lo è anche adesso, purché lo vogliamo.

Oltre a quelli che ho evidenziato, ci sarebbero altri aspetti significativi della sua presenza in comunità. Per esempio, quando andava in casa madre per dare notizie speciali o urgenti; quando informava sulla fondazione delle Missionarie; in particolare, quando incoraggiava i giovani un po' smarriti durante la guerra, anche per l'incidente della requisizione di parte della casa; il suo impegno di tenere viva la presenza dei missionari lontani in Africa o militari. Eccetera. Con questo “eccetera” termino, ma il discorso rimane aperto.